

CXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 29 APRILE 1971

Presidenza del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	3177
Disegno di legge: «Approvazione di atto modificativo della convenzione allegata alla L.R. 28 ottobre 1964, n. 20, relativa alla gestione del servizio di tesoreria della Regione Autonoma della Sardegna». (105) (Discussione e approvazione):	
(Votazione segreta)	3192
(Risultato della votazione)	3192
Interpellanze (Annunzio)	3177
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
ZUCCA	3195-3204
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3195-3210
MONTIS	3197
MELIS G. BATTISTA	3199
LILLIU	3202
BRANCA	3203
ANEDDA	3206
TUFANI	3207
Proposta di legge: «Norme in materia di nomina e durata negli incarichi di amministrazione degli Enti pubblici, per i quali il Presidente della Giunta e gli Assessori debbono procedere a nomine, designazioni o intese». (36) (Discussione e approvazione):	
MEDDE	3178
PEDRONI	3179
GIANOGGIO, relatore	3181
MASIA, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica	3184

SPINA	3185
ZUCCA	3186
MELIS G. BATTISTA	3190
(Votazione segreta)	3191
(Risultato della votazione)	3191
Sull'ordine del giorno:	
GIANOGGIO	3178
PRESIDENTE	3178

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo per motivi di salute: Milia per tre giorni e Puddu per due giorni. Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

«Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) Fadda - Melis Mario sulla situazione determinatasi nella SNIA Viscosa di Villacidro». (124)

«Interpellanza Lilliu sulla situazione nell'Azienda della SNIA Viscosa a Villacidro». (125)

Sull'ordine del giorno.

GIANOGLIO (D.C.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, vorrei proporre di richiamare in aula una proposta di modifica sul Regolamento, quella della abolizione del voto segreto. Il progetto relativo è giacente alla Giunta del regolamento da oltre un anno. Ripetute votazioni hanno ancora una volta dimostrato...

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, mi scusi se la interrompo, io credevo che si trattasse di spostamento di argomenti all'ordine del giorno. Questa proposta la potrà fare a fine seduta, se non le dispiace.

Discussione e approvazione della proposta di legge: «Norme in materia di nomina e durata negli incarichi di amministrazione degli Enti pubblici, per i quali il Presidente della Giunta o gli Assessori debbono procedere a nomine, designazioni o intese». (36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Norme in materia di nomina e durata negli incarichi di amministrazione degli Enti pubblici, per i quali il Presidente della Giunta o gli Assessori debbono procedere a nomine, designazioni o intese», di iniziativa dei consiglieri Gianoglio, Ligios, Floris e Roych; relatore l'onorevole Gianoglio.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Gruppo liberale esprime parere favorevole alla proposta di legge per due considerazioni: per la prima perché convinto

della bontà dei motivi ideali che hanno ispirato il provvedimento, anche se si pensa che in questo imperante clima di lassismo morale e politico l'iniziativa legislativa possa tradursi in una semplice affermazione di principio; per seconda considerazione in quanto il Partito Liberale è stato il primo Gruppo politico a presentare in Parlamento, sin dalla passata legislatura, un identico progetto di legge che la maggioranza governativa era riuscita a bloccare sostenendone, pur senza convincimento, la incostituzionalità, perché ritenuto lesivo delle funzioni proprie del Governo. Tesi sicuramente di comodo che la Commissione affari costituzionali ha respinto per bocca dello stesso relatore, il socialista Ballardini, durante questa legislatura, esprimendo, quindi, parere positivo sul progetto di legge liberale, condiviso dai socialisti e dal democristiano Sullo.

Analogo tentativo, per quanto riguarda il nostro provvedimento, è stato compiuto da alcuni commissari della maggioranza e dall'allora Assessore alle finanze, in merito alla natura vincolante del parere della prima Commissione e della automaticità della decadenza degli amministratori: le due eccezioni sono state superate ed esattamente la prima rilevando che la natura vincolante del parere della Commissione non pregiudica l'iniziativa delle designazioni che pur spettano sempre alla Giunta; la seconda eccezione è stata superata prevedendo nell'ultimo comma dell'articolo 3 non più l'automatismo della decadenza ma la sostituzione degli amministratori di due cicli amministrativi entro il termine di novanta giorni dalla scadenza.

Posta questa premessa, dico subito che l'iniziativa legislativa in esame era particolarmente sentita dalla grande maggioranza dei politici più responsabili e, direi, unanimemente dai nostri cittadini. Il sottogoverno è stato sempre, e giustamente, combattuto dalle forze dell'opposizione e non per inappagati appetiti come potrebbe malignarsi, ma per una profonda esigenza di moralizzazione della vita pubblica. Questa proposta di legge, se sarà approvata e più ancora se sarà resa realmente operante, non solo non crea alcuna invadenza o intralcio nella sfera dell'esecutivo ma, anzi,

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

realizzerà una forma di collaborazione tra il potere esecutivo e quello legislativo, nell'intento di dare un contributo all'innalzamento del costume politico e amministrativo dell'Amministrazione regionale. Questa mia considerazione acquista particolare rilievo se si pensa che sarà una Commissione composta da politici di diverse tendenze ad esprimere il parere sulla idoneità o meno del candidato a ricoprire l'incarico per il quale è proposto. Nella scelta degli uomini chiamati a ricoprire certi incarichi dovrebbero d'ora innanzi prevalere sui criteri prettamente politici e di partito, quando non anche di corrente, criteri di obiettività, connessi con la volontà di meglio tutelare gli interessi superiori della società, cosa che sino a questo momento non si è, purtroppo, verificata. Dobbiamo, anzi, dire che la prassi seguita sinora ha voluto che certi enti si creassero non per assolvere ad una funzione sociale, ma per compensare il grande elettore o il candidato caduto nell'agone politico: nessuno, quindi, può onestamente negare che certi enti siano stati sino a questo momento degli autentici feudi personali e dei centri di potere impiegati a favore di partiti o di gruppi politici. Condivido tutte le considerazioni espresse nella relazione della proposta di legge: la mia attenzione, però, si è soffermata particolarmente laddove è testualmente detto che: «diversi enti hanno da tempo esaurito la loro originaria funzione e costituiscono solo inutili e parassitarie sopravvivenze, giustamente censurate dalla pubblica opinione» ed io aggiungo anche da alcune parti politiche di questa stessa assemblea.

Ricordo perfettamente che tanto chi vi parla quanto l'onorevole Giovanni Battista Melis, sardista, intervenendo nel bilancio di questi enti ci trovammo d'accordo sull'abolizione di qualche ente, perché diventato inutile. Bisogna avere il coraggio di certe decisioni: il pubblico danaro deve essere amministrato onestamente e non per mantenere in vita certe strutture burocratiche non solo inutili ma dannose. In quest'ordine di idee si inquadra la presente proposta di legge: bisogna, quindi, assicurare a tutti i livelli una più corretta e produttiva amministrazione. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possa concordare con l'affermazione contenuta nella relazione della prima Commissione, e cioè che questa proposta di legge è un tentativo di moralizzazione del cosiddetto sottogoverno, almeno nella fase iniziale di nomina degli amministratori. E si legge anche nella relazione dei proponenti che «gli enti ormai si sono trasformati in sinecure» o, peggio, in centri di potere volti ad esercitare illegittime pressioni soprattutto all'interno dei partiti. E' chiaro evidentemente che quest'ultima affermazione è riferita ai partiti che sono al Governo. E' importante che tali affermazioni provengano una volta tanto dalla Democrazia Cristiana, che finalmente riconosce ed accetta quanto noi comunisti da anni andiamo affermando sugli enti e più in generale sul cosiddetto sottogoverno. Siamo sostanzialmente favorevoli alla proposta di legge numero 36, ma con molta franchezza dobbiamo dire che siamo altrettanto convinti che seppure questa proposta di legge rappresenta un tentativo di moralizzazione del cosiddetto sottogoverno, tuttavia non affronta in modo serio e completo il problema del sottogoverno e degli enti, che non può certamente esaurirsi nel parere vincolante o meno della prima Commissione sulle nomine degli amministratori e nella limitazione di riconferma di detti amministratori a più di due cicli amministrativi.

Il problema degli enti, in sostanza, non è soltanto un problema di costume o di malcostume e quindi di moralizzazione, ma è un problema politico serio, che investe la linea e i programmi e quindi la utilità o meno di questi strumenti, i compiti, il coordinamento, il controllo, la democratizzazione degli enti stessi. Ed è per questi motivi che il nostro Gruppo, il Gruppo comunista, nel corso della discussione del bilancio di previsione per il 1971 si è battuto contro l'approvazione dei bilanci degli enti, e non per fare dispetti ai consigli di amministrazione di quegli enti, ma per costringere finalmente la Giunta regionale a

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

mantenere gli impegni più volte assunti, cioè gli impegni di presentare al Consiglio regionale un dettagliato rapporto sugli enti. Vogliamo cioè, in sostanza, aprire un discorso globale sugli enti; vogliamo verificare la utilità di tutti gli enti; vogliamo conoscere come la Giunta intende coordinare l'attività degli enti che saranno ritenuti utili alla politica e all'attività della Giunta stessa. La Giunta regionale non può rimandare ancora la discussione di questo problema, deve mantenere fede agli impegni presi e presentare al più presto questo rapporto, senza il quale non potranno essere approvati i bilanci degli enti per il 1971, secondo quanto deciso dalla seconda Commissione e dallo stesso Consiglio regionale. E in tale occasione, al momento della presentazione di questo rapporto, io penso che si aprirà finalmente in aula un discorso ampio e completo sugli enti; discorso che oggi non è possibile fare in quanto non conosciamo ancora quanto la Giunta intende fare e che cosa intende proporre in materia di enti regionali.

Ma come evitare, per esempio, ritornando al contenuto della legge, che gli enti si trasformino in centri di potere, volti ad esercitare illegittime pressioni soprattutto all'interno dei partiti e persino del Governo, onorevoli proponenti, se non si stabiliscono in legge almeno alcune incompatibilità, per esempio, tra amministratori di enti ed incarichi esecutivi nei partiti? Come si possono evitare le pressioni che voi denunciate nella relazione se, per esempio, il segretario provinciale della Democrazia Cristiana, quello che è rimasto in carica fino a qualche settimana fa, era contemporaneamente segretario provinciale del suo partito e presidente dell'E.S.A.F., e come tale aveva la possibilità di esercitare quelle pressioni di cui vi ho parlato su dipendenti, su amministratori comunali e su dirigenti politici locali?

BRANCA (P.S.I.). Non si possono fare illazioni in questo modo!

PEDRONI (P.C.I.). Io non sto facendo illazioni, sto rispondendo ad alcune affermazioni contenute nella relazione dei proponenti,

che questi enti sono diventati centri di potere volti ad esercitare illegittime pressioni soprattutto all'interno dei partiti, dei partiti certamente che sono al Governo, e se queste cose le dicono i democristiani, evidentemente qualche cosa di vero e qualche fondamento c'è in questo.

GIANOGLIO (D.C.). Quando si fanno dei nomi e si dicono certe cose bisogna anche dimostrarle.

PEDRONI (P.C.I.). E le dimostrerete voi perché queste cose le avete scritte nella relazione.

Ma io volevo portarvi anche un altro esempio, onorevoli colleghi. Voi avrete letto certamente la sortita polemica della SPES regionale della Democrazia Cristiana nel corso della discussione del bilancio per il 1971 e della lotta dei minatori. Bene, cosa pensate del fatto che il responsabile della SPES regionale è allo stesso tempo Presidente dell'Ente Minerario Sardo? Lungi da noi il tentativo di limitare le libertà politiche di questi signori, ma, ecco, vorrei chiedere a voi proponenti come evitare le accennate illegittime pressioni all'interno dei partiti, se non si stabiliscono incompatibilità che eliminino questi inconvenienti. Questo è un interrogativo che noi vi poniamo e al quale vi preghiamo di rispondere.

Ma il problema degli enti non è soltanto un problema di consigli di amministrazione che devono alternarsi ogni due o quattro anni; il problema degli enti è anche un problema di funzionalità, un problema di democratizzazione. Non è sufficiente cambiare ogni due o tre anni i presidenti per dire che si è fatta della democratizzazione o della moralizzazione all'interno dei consigli di amministrazione. Io credo che non sia sufficiente neppure quanto è detto nella legge, cioè di affidare alla prima Commissione il controllo annuale sugli enti. Io credo che il controllo sugli enti deve essere permanente da parte delle Commissioni competenti per materia. Ma il problema fondamentale è quello della ristrutturazione degli enti, tenendo conto della loro funzionalità e snellezza, del coordinamento dell'attività de-

gli enti con le attività simili dei vari Assessorati. Comunque credo che non sia questo il momento di sviluppare un discorso completo sugli enti. Il discorso sugli enti lo faremo nel momento in cui la Giunta ci presenterà il famoso rapporto. Oggi ci interessa, visto che siamo quasi tutti i Gruppi sostanzialmente concordi nell'apportare alcune modifiche alle norme sulla nomina dei consigli di amministrazione e dei presidenti degli enti, stabilire, sulla base di questa proposta di legge, alcuni principi che assicurino e la rotazione dei vari consigli di amministrazione e dei vari presidenti e il controllo delle commissioni competenti sugli enti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianoglio, relatore.

GIANOGLIO (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare che occorra un lungo discorso per sottolineare la necessità dell'approvazione di questa proposta fatta da me e da alcuni colleghi e che la prima Commissione all'unanimità ha accolto con alcune modifiche. La discussione, pur così ristretta, sostanzialmente dimostra una concordanza univoca da parte di tutti i settori del Consiglio sulla proposta di legge. Bisogna aver chiaro, però, immediatamente, che questa proposta di legge non mira a risanare *in toto* le carenze che la gestione degli enti regionali sinora ha palesato e dimostrato. Di questo, come giustamente richiamava il collega Pedroni, si parlerà al momento del rapporto sugli enti che noi attendiamo con interesse da parte della Giunta. Però dobbiamo dire che in questa direzione già noi ci siamo mossi, cioè nella direzione della ristrutturazione degli enti regionali, quando, per esempio, un presidente di un ente regionale ha dichiarato che l'ente da lui presieduto era superato, non aveva più nessuna necessità di esistere, di continuare a esistere con quelle funzioni, noi abbiamo dato una dimostrazione che questa ristrutturazione è impellente, è necessaria e abbiamo immediatamente presentato una proposta di legge per la ristrutturazione del-

l'En.Sa.E., dando nuovi compiti a questo ente che ha una struttura burocratica, che ha dei fondi e che però non ha più finalità da perseguire. E' giusto invece il richiamo del collega Roych: dare nuove competenze. E questo discorso lo abbiamo fatto su un piano di concretezza quando il Presidente di questo ente ha messo a disposizione la sua poltrona di mettendosi dal posto che ricopriva.

Ora è evidente, quindi, la limitatezza dei risultati che noi ci proponiamo con questa proposta di legge, una limitatezza che non deve far pensare ad una pochezza di risultati, ad una questione di dettaglio. Noi vogliamo intervenire al momento della nomina, al momento iniziale, ma vogliamo anche intervenire nella durata, nel corso dell'amministrazione di questi enti e anche nel controllo. Perché una delle carenze fondamentali che si sono verificate è quella di un rapporto mancante tra l'esecutivo e il legislativo e l'ente che si chiama regionale ma che non svolge quella politica che in quel settore la Regione vorrebbe. Mentre invece abbiamo una gestione quasi personale da parte dei singoli presidenti e degli amministratori. Quindi bisogna richiamare gli enti regionali ad una linea politica. In questo senso io penso che, pur nella modestia del mezzo indicato, si possa raggiungere un risultato, quando noi nell'articolo ultimo di questa proposta di legge diciamo che sulla base dei documenti, delle relazioni, che avranno facoltà e potere di richiedere agli enti, le Commissioni competenti effettueranno un controllo annuale che è aggiuntivo del controllo che avviene sui bilanci e quindi in pratica si ottiene quel risultato di cui parlava il collega Pedroni, un controllo continuo sugli enti, ma non sul piano contabile e cartolare, quanto sulla linea politica che questi enti perseguono. Quindi vi è una limitatezza, è vero, di risultati che noi ci proponiamo, ma vi è anche la concretezza di questi risultati. Tenendo presente che qui vogliamo risanare una questione che è politica, di coordinamento, ma è soprattutto una questione di costume (e da che mondo è mondo le questioni di costume, è evidente, non possono risolversi con le disposizioni di legge) è chiaro che noi dobbiamo porre delle norme

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

che fissino dei principi tali che debbano essere invalicabili da parte delle persone preposte all'amministrazione di questi enti.

Ecco perché noi riteniamo che sia importante l'atto di nascita dei consigli di amministrazione. Importante proprio perché non si verificchino quegli inconvenienti lamentati ripetutamente da più parti e vengano preposte alla gestione di questi enti persone che non sono talvolta all'altezza, oppure persone operate da altri incarichi e che quindi non hanno la necessaria disponibilità di tempo, oppure ancora persone che non hanno specifica competenza. Senza con questo entrare in una commistione di poteri. Perché questa è stata la obiezione di fondo che si è rivolta a questa proposta di legge: richiedere un parere da una commissione legislativa significherebbe entrare in un campo, quello esecutivo che è completamente avulso, cioè separato, e creare quindi una commistione di poteri. Io qui voglio richiamare il fatto che non vi è questa commistione in quanto la commissione funzionerebbe soltanto da organo consultivo. La responsabilità della nomina ricade e deve ricadere sempre sull'esecutivo, proprio perché è l'esecutivo che ne assume la maggiore responsabilità. Esso dice qual è la linea che, sulla scorta delle indicazioni fornite dall'organo legislativo, questi enti devono perseguire. Quindi, però, mi pare che sia giusto, se non altro come deterrente (scusate se uso questa parola) per l'esecutivo che ci sia un controllo in modo che siano scoraggiate proposizioni di persone che non hanno le carte in regola e i titoli per aspirare a quelle cariche, anche sull'indicazione delle cose che sono state dette qui stamane in aula.

Quindi la Giunta deve essere tenuta a presentare un *curriculum* delle persone che vogliono e che aspirano a queste cariche e che la Giunta ritiene adatte. La Commissione verificherà e questa verifica non è, come è stato detto anche in conversari privati, uno scuoiamento (scusatemi la parola poco parlamentare) che farebbe la commissione nei confronti delle persone proposte e indicate dai partiti. No, si tratta di una verifica semplice, perché poi se noi non facciamo negli organi com-

petenti questa verifica, la verifica purtroppo la farà il popolo, la farà l'elettorato, però *a posteriori*. Noi abbiamo la fortuna e la possibilità di farla prima che la nomina avvenga e se vi sono delle possibilità e degli eventi da evitare è meglio che vengano verificati prima della nomina e non, purtroppo, come spesso accade dopo la nomina quando ci si accorge di aver nominato una persona non adatta a gestire quell'ente.

Un'altra osservazione che è stata fatta da più parti è quella se deve essere la prima Commissione a fare questo esame. Io dico subito che ho indicato la prima Commissione, con i colleghi presentatori della proposta di legge, nel lontano 21 novembre del 1969 perché ritenevo e ritengo tuttora, che sia la prima Commissione competente nella fase della creazione dell'organo, cioè competente a dare pareri sulla creazione dell'organo e a verificare la sua rispondenza alle leggi istitutive. Su un piano personale non condivido l'impostazione di taluno che dice che le Commissioni debbono essere quelle competenti per materia, perché il giorno in cui si nominerà un rappresentante in un ente di agricoltura non dovrà essere certo la Commissione competente a fare l'esame per vedere se la persona designata saprà zappare. Io non ritengo che sia questo l'esame che la Commissione deve fare, per cui non condivido l'impostazione data alla questione, della competenza per materia, anche perché dovremmo preoccuparci di dare una univocità di interpretazione alle norme e una coerenza di applicazione da parte di una sola Commissione. Noi sappiamo che, per esempio, anche alla Cassazione molte volte una sezione dà torto all'altra, talvolta la stessa Cassazione a sezioni riunite è di diverso avviso. Però questo è evidente che succede in misura minore. Quindi, quando si parlava della prima Commissione si voleva proprio dare questa univocità e coerenza di interpretazione. Comunque ritengo che questo sia un punto del tutto trascurabile. L'interessante è che il controllo avvenga: che lo faccia la prima o che lo facciano altre commissioni siamo perfettamente d'accordo.

Ma quello che ritengo sia il punto ulteriormente qualificante di questa proposta di legge è la durata. Anche qui io non sono dell'avviso che sia accettabile la faciloneria di chi dice che con questa proposta non si ottiene nessun risultato. Cioè che sia facilona la nostra proposta nel sostenere che si modificherebbe qualcosa. Noi riteniamo che la permanenza di una persona all'amministrazione di uno stesso ente, oltre un certo limite, non fa altro che creare dei canonicati, delle sinecure e addirittura fa venir meno alle persone che guidano per troppo tempo un ente quella spinta propulsiva che invece si verifica sempre all'inizio di una gestione e che può da parte di persone di buona volontà continuare anche nel secondo ciclo di amministrazione. Infatti con la nostra proposta, che la Commissione ha approvato, si vuol stabilire che le nomine possano durare un ciclo e poi si possa avere una proroga soltanto per un altro ciclo. E' stata affacciata in convenzioni di corridoio una proposta di modifica a questa impostazione, cioè a dire: nello stesso ente e anche in altri enti regionali. Io non ritengo che questo sia giusto. Perché? Perché evidentemente noi traiamo da un certo *entourage*, da una certa clientela una persona, ma se riconosciamo che questa persona ha bene amministrato, ecco nuovamente il vaglio della Commissione competente; se questa persona ha dimostrato in precedenti incarichi di avere capacità e disponibilità, noi non possiamo estraniarla e privarci della sua collaborazione soltanto perché è stata per due volte amministratore di un ente regionale. Noi riteniamo che sia sufficiente staccarla dall'ente nel quale è rimasta così a lungo, per due cicli continui.

Quindi, i tre risultati che noi con questa proposta di legge vogliamo ottenere sono: nella fase della nomina, una collaborazione con l'esecutivo; nella fase della durata, togliere la possibilità che vi siano degli amministratori a vita, con tutti gli inconvenienti che sono sotto gli occhi di tutti e che poi rendono addirittura nulli quei collegamenti con la linea politica del Consiglio, dell'assemblea, collegamenti che già sono effimeri; e poi, inoltre, un controllo della linea politica nel corso della gestione di

questi enti. Ora, è evidente che tante altre cose si possono dire, però mi pare che sia qualificante il porre un punto fermo in queste tre direzioni. Il fatto che la prima Commissione all'unanimità abbia approvato questo testo, mi pare che significhi già che il Consiglio, nella sua globalità, era d'accordo, se non sulla stesura materiale e nel dettaglio. Per esempio, taluno ritiene che sia eccessivo il parere vincolante. Questa può essere effettivamente una questione di dettaglio. Io, come gli amici proponenti, riteniamo che si possa accedere senz'altro alla proposta di chi chiede un parere puro e semplice, anche perché riteniamo che l'esecutivo, nel momento in cui riceverà un parere dal legislativo, si dovrebbe guardar bene dal disattenderlo, provenendogli dall'organo massimo dell'Amministrazione regionale; e nel momento in cui lo disattenderà (non essendo vincolante lo può anche disattendere) è chiaro che sorgerà una valutazione di natura politica che verrà portata in Consiglio regionale, verrà discussa e su questa si aprirà, oltre che nell'opinione pubblica, nelle sedi competenti, il dibattito. Quindi noi siamo dell'avviso che si possa non parlare di parere vincolante. Avevamo messo la parola «vincolante» non per legare l'esecutivo, perché l'esecutivo è sempre arbitro, è sempre responsabile di queste scelte; l'esecutivo può benissimo anche tornare su una propria scelta e proporre altre persone. Questo proprio perché è l'organo che ha la responsabilità e la competenza della nomina. Quindi mi pare una questione di tutto dettaglio: farne un parere obbligatorio e addirittura vincolante o lasciarlo come un semplice parere.

Altrettanto (lo voglio ripetere perché sia chiaro) la questione che a dare questo parere possa essere la prima Commissione: io ritengo che debba essere una sola Commissione a fare questo, che possa essere anche una Commissione *ad hoc*. Qualcuno ha affacciato il timore che la prima Commissione, vedendosi attribuire questi compiti, possa diventare una specie di supercommissione o una Giunta ombra. Siccome io sono attualmente il presidente della prima Commissione, non vorrei che con questa proposta si intendesse che io riten-

go di acquisire o voglia acquisire i poteri di una Giunta ombra. Io dichiaro che se la questione fosse messa in questi termini, se si stabilisse di mantenere la dizione della prima Commissione, nel momento stesso dell'approvazione della legge con questa formulazione, io metterò immediatamente a disposizione del Consiglio la presidenza della prima Commissione. Sono però convinto che proprio per il rispetto del Regolamento, perché tratta di materia relativa alla fase istitutiva degli enti regionali, della costituzione degli organi, questo compito debba essere affidato alla prima Commissione. Sono vieppiù convinto che la Commissione debba essere una per i motivi che ho accennato, proprio perché sia possibile seguire, per tutti gli enti, una linea comune, cosa che può fare solo una stessa Commissione. Siccome vi sono, però, da parte di diversi Gruppi forti perplessità in ordine a questo problema, io raccomanderei che l'emendamento che verrà presentato in proposito preveda, non la competenza di tutte le Commissioni per materia, ma la creazione di una commissione *ad hoc*; diversamente, mantenendo le commissioni competenti per materia, avremo, a mio avviso, il rischio e il pericolo di comportamenti difformi per casi analoghi. Resta il fatto che se il Consiglio decidesse di mantenere la competenza della prima Commissione, come io ritengo, a presiedere la Commissione stessa andrà altra persona e non il sottoscritto.

Mi pare che, fissati questi punti e sottolineata la limitatezza dei risultati, noi non possiamo far altro che raccomandare alla Giunta di portare in Consiglio al più presto il rapporto sugli enti, perché in quella occasione veramente noi potremo dire delle cose molte più importanti e molto più ampie a riguardo delle finalità politiche che i diversi enti regionali devono perseguire e che purtroppo non perseguono nella quasi totalità. Io ho finito e chiedo scusa ai colleghi se mi sono dilungato: ma avendo portato con me per un centinaio di volte tutto il materiale della proposta di legge che era all'ordine del giorno, proprio oggi che finalmente è venuta in discussione, ho dovuto parlare a braccio perché ho dimen-

ticato tutto a casa, compresa la relazione già preparata. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica.

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per incarico del Presidente della Giunta, assente da Cagliari per impegni del suo ufficio, esprimo il più alto apprezzamento per le ragioni etiche che hanno ispirato gli onorevoli Gianoglio, Ligios, Floris e Roych nella presentazione della proposta di legge in discussione. Nella relazione che l'accompagna, gli onorevoli proponenti danno ampia giustificazione dei motivi ispiratori della loro proposta.

Peraltro, mentre sotto ogni altro aspetto questa appare non solo utile ma necessaria, su un punto induce alle più ampie riserve: là dove prescrive che il parere della prima Commissione consiliare sulle nomine, designazione o intese di cui trattasi sia «vincolante». Una norma così concepita non può non risultare in contrasto con il principio della divisione dei poteri tra «organo legislativo» e «organo esecutivo», col rischio di cadere in una forma di «assemblearismo» che appare indispensabile evitare in ogni caso. Io ho sostenuto questo principio anche dai banchi del Consiglio, proprio perché ho alto concetto delle funzioni specifiche dell'assemblea, che deve certamente (sempre e su tutta l'attività dell'Amministrazione regionale) rivendicare il più ampio e più profondo controllo politico (come del resto viene espressamente sancito dalla proposta in esame), ma in pari tempo deve evidentemente evitare ogni compromissione con gli atti concreti di amministrazione attiva. Una scelta diretta (tale sarebbe il «parere vincolante» e non può essere interpretato diversamente) degli amministratori degli enti regionali da parte del legislativo, non può non implicare una responsabilità diretta dell'organo che li ha espressi, con tutte le conseguenze che ne possono derivare sotto ogni aspetto. Non credo sia difficile intuire quanto una tale confusione di poteri e di responsabilità sia da

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

ritenersi inopportuna, se non anche illegittima, certamente finirebbe per essere fonte di inconvenienti e quindi in effetti dannosa.

La Giunta non avrebbe niente in contrario ad accettare una norma che preveda una partecipazione delle minoranze in seno ai consigli di amministrazione, qualora attualmente esse siano assenti; ciò corrisponde ad un incontrovertibile principio di rappresentanza democratica universalmente accettato e potrà essere senz'altro convertito in disposizione legislativa per effetto dell'ampia discussione sul rapporto relativo agli enti regionali che, come ha ricordato l'onorevole Pedroni e il relatore onorevole Gianoglio, la Giunta si è impegnata a presentare al Consiglio entro breve termine.

Per queste ragioni la Giunta prega, per mio mezzo, gli onorevoli presentatori di voler acconsentire ad una modifica del testo dell'articolo 1, in modo che il parere della Commissione sia «consultivo» e non «vincolante». Sul testo delle restanti disposizioni la Giunta è interamente d'accordo ed è lieta di esprimere il suo pieno consenso per l'integrale approvazione. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Poiché sono in distribuzione gli emendamenti presentati agli articoli della proposta di legge in esame, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 45, viene ripresa alle ore 12).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

Sulle nomine, designazioni o intese per la nomina, di organi individuali o a membri di organi collegiali di azienda, istituti o Enti pubblici, cui si debba provvedere per decreto o segnalazione del Presidente della Giunta re-

gionale o di un Assessore, deve essere acquisito il preventivo parere vincolante — a maggioranza assoluta dei componenti — da parte della 1ª Commissione Consiliare «Autonomia, Ordinamento regionale ed Enti locali».

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Spina - Gianoglio - Bertolotti - Asara - Serra - Francesconi - Zucca - Fadda - Pedroni:

«Per quanto concerne la nomina del Collegio sindacale di Aziende, Enti regionali, Istituti ed enti pubblici, cui si debba provvedere — a norma delle vigenti disposizioni — con decreto del Presidente della Giunta regionale, un Sindaco effettivo ed uno supplente dovranno essere scelti tra una rosa di nomi proposta dagli Ordini dei Dottori Commercialisti della Sardegna». (1)

Emendamento sostitutivo totale Spina - Tronci - Sassu - Melis Antonio - Bertolotti:

«Art. 1: "Sulla nomina, designazione o intese per la nomina, di organi individuali o a membri di organi collegiali di aziende, istituti od Enti pubblici, cui si debba provvedere per decreto o segnalazione del Presidente della Giunta regionale o di un Assessore, deve essere acquisito il parere preventivo da parte della Commissione consiliare permanente competente per materia"». (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina per illustrare questi emendamenti.

SPINA (D.C.). Un emendamento riguarda la sostituzione del testo proposto dalla Commissione con l'attribuzione della competenza a tutte le Commissioni consiliari e non soltanto alla prima Commissione. Si tratta, in effetti, dell'emendamento già annunziato dal collega Gianoglio nel suo intervento quale relatore. L'altro emendamento, presentato già

da alcuni mesi, allorché fu posta all'ordine del giorno la proposta di legge attualmente in discussione, è firmato da tutti i componenti della prima Commissione, e vuole riproporre un criterio che già fu approvato dal Consiglio in sede di discussione della legge per l'azienda regionale sarda trasporti, nel senso che al momento della nomina del collegio sindacale debba essere chiesta una terna di nomi agli Ordini dei dottori commercialisti della Sardegna per la scelta di un sindaco che sia qualificato nell'ambito del settore. Questo è tutto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io colgo l'occasione, parlando sull'articolo 1, di dire il nostro parere sull'intera legge visto che non abbiamo fatto in tempo a parlare nella discussione generale. Io concordo con quei colleghi che giudicano la proposta di legge, di cui dobbiamo essere grati ai presentatori, utile anche se non risolutiva del complesso problema dell'amministrazione dei numerosi enti più o meno utili che abbiamo in Sardegna e creati dalla Regione e ai quali la Regione contribuisce con la nomina degli organi direttivi e di amministrazione. E' una proposta di legge che, a mio parere, rafforza il potere della Regione in quanto tale. Cioè, contrariamente al parere di chi pensa che questa legge limiti i poteri della Giunta, io credo invece che sia una legge che rafforza il potere della Giunta nei confronti degli organi direttivi dei partiti, partiti che sono indispensabili, che hanno dei compiti ben precisi, ma che non sono quelli di fornire direttive agli organi previsti dalla nostra Costituzione, nel nostro caso dallo Statuto. Tutt'al più essi hanno il compito di occuparsi delle cose di cui si occupano, di proporre i candidati, di eleggere, quindi, i propri rappresentanti negli organi. In questo caso oltre alla responsabilità del partito, c'è anche una responsabilità dell'individuo che questi assume nel momento in cui il partito lo propone come candidato al corpo elettorale,

responsabilità che va oltre l'ambito del partito. Rimane quindi la responsabilità collettiva del partito che propone il candidato o l'eletto, ma anche la responsabilità dell'eletto e del suo partito verso il corpo elettorale che lo elegge e verso le istituzioni di cui fa parte.

Oggi in Italia uno dei problemi di fondo (naturalmente non il solo) è il pericolo che ci sia uno svuotamento degli organi previsti dallo Statuto — ed è il nostro caso — o della Costituzione. E se i partiti si sovrappongono a questi organi (partiti che poi, per la crisi che attraversano un po' tutti, stanno diventando delle oligarchie anche per il fatto che, per esempio, il numero degli organizzati nei vari partiti tende a diminuire e tende a diminuire soprattutto la partecipazione alla vita interna degli stessi) si arriva a un regime che, al di là della volontà dei dirigenti dei partiti, può diventare oligarchico. Allora, ecco il problema di salvaguardare la responsabilità dei singoli e delle istituzioni nei confronti del corpo elettorale, cioè, praticamente, il suffragio universale: la responsabilità dei singoli nei confronti della popolazione in generale.

Dico questo (io ho acconsentito volentieri, assieme ad altri colleghi, al ritiro del parere «vincolante» per queste nomine), perché il problema è politico, non è giuridico; quindi un parere è sempre vincolante sul piano politico, anche se non lo è giuridicamente. Ma il problema qual è? Che la Giunta regionale, questa e le altre Giunte che ci saranno, sapendo di dover passare al vaglio di una Commissione consiliare, nella quale sono rappresentati anche i propri partiti e i propri gruppi politici, si trova ad avere un'arma di resistenza nei confronti delle direttive che provengono dagli organi direttivi dei partiti, quelle direttive che molte volte dicono che deve essere nominato Tizio, anche se Tizio non ha le capacità e non risponde a quanto la Giunta in carica vorrebbe che quell'ente in quel momento facesse. Apparentemente si tratta di una limitazione del potere della Giunta e soprattutto del Consiglio per il controllo che può esercitare sull'operato della Giunta. Per questo non ero molto favorevole a trasferire al Consiglio regionale la competenza ad indicare i nomi delle

persone da nominare nei consigli di amministrazione. Perché nel momento stesso in cui il Consiglio regionale indica i nomi assume anche una responsabilità che non può poi, in concreto, continuare ad avere. Perché per quanti controlli il Consiglio regionale possa fare, chiedendo di esaminare il bilancio degli enti e così via, chi può seguire veramente la vita degli enti è la Giunta, è l'Assessore competente. Rischieremmo poi, attraverso la nomina diretta da parte del Consiglio regionale, anziché di fare un controllo sugli uomini che dovranno ricoprire questi incarichi, di politicizzare troppo queste nomine al di là di quello che deve essere un giudizio il più possibile obiettivo sul piano politico e sul piano delle capacità individuali.

Naturalmente si può dire: perché all'azienda trasporti abbiamo fatto diversamente? Perché intanto c'erano i rappresentanti degli enti locali, che sono di per sé enti politici. Quando si sa già che ci deve essere una rappresentanza degli enti locali, allora è anche logico che intervenga il Consiglio regionale per garantire la presenza anche di quegli enti territoriali che non sono amministrati dalla maggioranza del Consiglio. Che poi abbiamo approfittato dell'occasione per introdurre la norma che il Consiglio si occupa della nomina degli amministratori è dipeso dal fatto che si tratta di un tipo di organizzazione speciale proprio dell'azienda trasporti, perché poi alla fine, chi ne risponderà interamente sarà la Regione, anche sui deficit, sull'organizzazione e così via. Ma non possiamo estendere questo procedimento, evidentemente, a tutti gli enti. Cioè, questa commistione di cose tra opposizione, maggioranza e così via, secondo me alla fine nuoce a tutti, nuoce alla maggioranza e nuoce anche all'opposizione che deve essere sempre in grado di esercitare il suo controllo politico sull'operato della maggioranza e quindi anche degli enti, dove possono esserci anche degli uomini appartenenti a partiti dell'opposizione, ma non scelti dall'opposizione, scelti eventualmente sotto la sua responsabilità della Giunta e col parere favorevole della maggioranza della Commissione. Si tratta, in fin dei conti, di un tentativo che facciamo. Se la

legge passerà, vedremo come si potrà continuare la cosa.

Io penso, per l'esperienza acquisita in un certo numero di anni anche della vita delle Commissioni, che molte volte si arriva a dei giudizi obiettivi su cose, su fatti attraverso la dialettica che si sviluppa all'interno della Commissione. Si era scelta la prima Commissione proprio per i motivi illustrati poco fa dal collega Gianoglio, cioè per dare un certo indirizzo univoco nel tipo di giudizio che si esprime sugli uomini preposti alla direzione di determinati enti. Ma alla richiesta che siano le Commissioni competenti per i rispettivi settori anziché la prima Commissione (che qualcuno, paradossalmente, ha voluto chiamare una supergiunta), io non mi oppongo affatto: tutte le Commissioni devono poter esercitare questo controllo. Ripeto, è un tentativo che facciamo e la esperienza ci dirà se è un tentativo utile oppure no. Questo dipenderà molto anche dal senso di responsabilità dei commissari delle singole Commissioni che dovranno esprimere giudizi, evidentemente, non moralistici, ma giudizi politici, motivati. In questo modo non c'è una corresponsabilità diretta, ma un controllo, come diceva poco fa il collega Gianoglio, di carattere preventivo. Naturalmente anche la Commissione può sbagliare nel giudicare la bontà di un consiglio di amministrazione: è meglio sbagliare in due che sbagliare da soli. La Giunta che lo propone, la Commissione che esprime il parere, sono già due organismi diversi, non soltanto come composizione di uomini, ma anche come composizione politica. Se poi si sbaglia gli uni e gli altri, va bene, vuol dire che la prossima volta si cercherà di superare l'errore. Non è detto che la cosa debba funzionare perfettamente, è solo un tentativo che però credo rafforzi, ripeto, il potere della Giunta e non lo diminuisca. Anche i partiti poi ne usciranno responsabilizzati. Potendo dire ai propri Assessori: «proporremo Tizio, Caio, Semprio», sanno già che questa proposta andrà al vaglio della Commissione e quindi si responsabilizzeranno maggiormente perché svolgeranno un'opera di iniziativa nei confronti dei propri rappresentanti. Sarà un modo di ope-

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

rare, a mio parere, più complesso quanto volete, ma in cui l'opposizione rimane opposizione. Naturalmente potrà anche capitare che sul giudizio che si esprime si formino maggioranze diverse da quelle ufficiali che reggono la Giunta; potrà anche accadere, perché in Commissione si discute. Niente di strano per questo, non sarà un giudizio d'appello, ma, tutt'al più, un giudizio difforme che si accompagnerà a quello già espresso dalla Giunta nel momento in cui ha fatto le proposte.

La proposta di legge non è, per altro, risolutiva del problema, del cosiddetto problema del sottogoverno, che purtroppo è connesso al costume italiano, così come ci è stato tramandato dallo stato liberale, che lo stato fascista ha ancora di più accentuato, e che, dobbiamo dirlo, lo Stato repubblicano non è riuscito a sradicare; è il problema del clientelismo che, soprattutto, nelle regioni meridionali e nelle Isole, è veramente una piaga. E' una piaga che non tocca soltanto il partito di maggioranza, è una piaga per tutti, e, naturalmente, in maggiore o minore misura abbiamo tutti l'interesse di combatterla, perché una parte della sfiducia del popolo, delle masse popolari nelle istituzioni dipende anche dal fatto che queste istituzioni non sono in grado di giudicare sul piano obiettivo le capacità degli individui e quindi anche la loro possibilità di amministrare determinati Enti.

Rimane aperto il problema degli enti; da altra parte abbiamo sospeso l'esame dei bilanci proprio perché attendiamo dalla Giunta una relazione su tutti gli enti, sulle loro capacità operative, sulla loro attività, sul loro funzionamento e così via. In quella occasione completeremo questo tentativo che oggi facciamo di correggere una situazione che tutti siamo concordi nel giudicare non soddisfacente ma che dobbiamo cercare di modificare nell'ambito di ciò che politicamente e umanamente è possibile. In questo senso il nostro gruppo ha dato già in Commissione la sua adesione e la dà anche in questa occasione, anche con quelle modifiche limitative che si sono volute apporre alla proposta di legge in discussione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sui due emendamenti, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento n. 2 sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento n. 1, aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 2

Il parere deve essere richiesto, anche nel caso di riconferma, mediante comunicazione scritta dell'autorità regionale alla quale, per ultima, compete la nomina, la designazione o l'intesa.

Detta comunicazione deve contenere una motivazione della proposta, ed essere corredata da tutti gli elementi utili anche in ordine ad incarichi precedenti o contemporanei.

La suddetta comunicazione deve pervenire alla Commissione almeno 45 giorni prima della scadenza dell'incarico, ovvero entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge che istituisce il nuovo incarico.

Il parere della Commissione deve essere reso entro il termine di 30 giorni dalla richiesta, fatta salva la eventuale necessità di altri 15 giorni per acquisire ulteriori elementi conoscitivi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Spina-Tronci-Sassu-Melis Antonio-Bertolotti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Sostituire il secondo comma col seguente: "Detta comunicazione deve essere corredata da tutti gli elementi utili anche in ordine ad incarichi precedenti o contemporanei"». (3)

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina per illustrare l'emendamento.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siccome nella dizione del secondo comma era detto che: «Detta comunicazione deve contenere una motivazione della proposta, ed essere corredata da tutti gli elementi utili anche in ordine ad incarichi precedenti o contemporanei», abbiamo semplicemente espunto dalla dizione la frase «deve contenere una motivazione della proposta» perché risulta pleonastica, in quanto l'adempimento rientra già nel corredo che deve essere presentato dalla Giunta alla Commissione.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento n. 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 3

I Presidenti ed i componenti dei Consigli di amministrazione e dei collegi sindacali di Istituti, Aziende ed Enti pubblici, nominati dalla Regione, restano in carica per la durata

di un ciclo amministrativo e non possono essere riconfermati più di una volta.

Anche i componenti per i quali organi della Regione provvedono a designazioni o intese non possono essere segnalati o graditi per più di due volte.

I Presidenti ed i componenti dei Consigli di amministrazione e dei collegi sindacali, di nomina regionale che, all'entrata in vigore della presente legge, siano in carica oltre i tempi fissati nel primo comma, dovranno essere sostituiti entro 90 giorni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 4

La 1^a Commissione consiliare, sulla base dei documenti, delle relazioni e di tutti gli atti che ha la facoltà e il potere di richiedere agli Enti, Istituti o Aziende regionali, effettuerà un controllo annuale per verificare la rispondenza dell'attività dell'Ente alle linee politiche della Regione.

A verifica avvenuta, la Commissione, ove lo ritenga opportuno, provvederà con relazione scritta a comunicarne l'esito al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Spina - Tronci - Sassu - Melis Antonio - Bertolotti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Sostituire le parole "La Prima Commissione consiliare permanente competente per materia"». (4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina per illustrare l'emendamento.

SPINA (D.C.). L'emendamento proposto è conseguente alla modifica già apportata all'articolo 1.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole G. Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo che sia ovvio l'obiettivo e la ispirazione cui tende questa legge, quindi, non mi pare che io debba riprenderli, poiché costituiscono uno dei problemi fondamentali da cui trae vita e in cui si sostanzia la nostra autonomia ed il suo funzionamento. L'onda di malvolere che circonda un po' la nostra Regione è soprattutto determinata dalla faciloneria e dal clima, non dico di corruttela ma di andazzo per cui i potentati operativi sono affidati a questi enti ed in questi enti si articola la vita della nostra Isola, la sua economia, le sue difficoltà di superamento, tutto quello che, in definitiva, condiziona ed ipoteca la vita di ogni giorno e di ogni cittadino. Tutti quelli che ci avvolgono, ci assaltano, sono questuanti di ogni paese; tutti i cittadini che vorrebbero essere qua a protestare ed a presentare le loro istanze, sono soprattutto travolti ed agitati da questo clima di insicurezza, da questa esigenza di protezione, da questa ricerca clientelistica di una soluzione che può essere affidata soltanto alla buona volontà ed alla protezione dei potenti che guidano le sorti della nostra economia.

Do atto ai colleghi che hanno presentato la legge dei motivi ispiratori e quindi della sostanziale volontà di rendere sul piano di competenza e di capacità quello che è necessario realizzare anche attraverso una moralizzazione ed un diverso costume della vita politica. Uno sforzo che si è realizzato in una legge non può rimanere nella astrazione. Lo spirito che anima questa legge dovrebbe calarsi nella vita quotidiana e nella coscienza collettiva, nella coscienza della nostra classe dirigente. Io ritengo che non sia nel giusto chi dice che la classe politica dirigente assume la responsabilità delle indicazioni, delle iniziative, e che noi pretendiamo attraverso questi

emendamenti e questa proposta di legge di condizionare e di seguire controllando queste soluzioni. E' un problema di clima, ripeto, è un problema di responsabilità. Più volentieri io vedrei il realizzarsi di qualche cosa che opera nel concreto, perché la Sardegna sia servita con carità di patria e con la coscienza dei difficili problemi che dobbiamo risolvere, se i partiti, anziché fare reclutamento di adepti perché poi servano alle funzioni di un controllo della vita individuale e della vita collettiva, di un controllo che è asservimento e che li fa strumenti di chi detta la sua legge che è legge di sopraffazione e di abuso e di rafforzamento del prepotere; se i partiti potessero creare un clima in cui ispirare, per le vie che ispirano questa legge, la coscienza della classe dirigente, perché chi ha le responsabilità di Enti così importanti, in cui si articola la vita collettiva, fosse scelto non nel rigore dei partiti, ma nell'indirizzo della capacità, della serietà, della coscienza con cui solo la Sardegna può essere servita. Altrimenti viene giocata con carte false per tre quarti una partita per realizzare nuovi abusi e nuove forzature.

Per esempio, io indico, per mio scarico di coscienza e di responsabilità, situazioni come quelle di dirigenti di formazioni politiche che sono anche dirigenti di Enti, praticamente impegnati, quindi, attraverso gli Enti a mantenere il loro ruolo politico. Il che contraddice all'obiettivo di fondo che, prima di tutto, costituisce un traguardo necessario alla ispirazione della legge stessa: noi vogliamo della gente che non abusi del potere che viene ad acquisire e contemporaneamente che questo potere, che si realizza attraverso la guida dell'Ente, non venga affidato all'uomo politico che ha già una responsabilità di partito, che forza il suo partito perché egli stesso venga preposto a quell'Ente, o perché rimanga a quel posto, continuando praticamente nel suo ruolo di effettiva sopraffazione della vita pubblica, della vita politica, della vita economica, della vita sociale, con una vicendevole penetrazione di ruoli in questo strano ma equilibrato modo di procedere nell'intento di conservare il potere, di rimanere su quel piedistallo.

Dicendo quindi che voterò per tutte le cautele che questa legge cerca di porre allo scopo di realizzare un diverso clima, non mi sento nel contempo di esprimere molta fiducia che a questo clima si perverrà. Io ritengo che questo clima si realizzerà nella misura in cui i consiglieri regionali non tradiranno la loro coscienza e saranno fedeli al loro mandato che è quello di servire il popolo sardo e i suoi interessi.

PRESIDENTE. Per il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 4. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Norme in materia di nomina e durata negli incarichi di amministrazione degli Enti pubblici, per i quali il Presidente della Giunta o gli Assessori debbono procedere a nomine, designazioni o intese».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	55
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	35
contrari	19
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Are - Arru - Atzeni - Bertolotti - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Corda - Corona - Defraia - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Marica - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Mistrone - Monni - Montis - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Pinna Pietro - Puggioni - Raggio - Roych - Sassu - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Approvazione di atto modificativo della convenzione allegata alla L.R. 28 ottobre 1964, n. 20, relativa alla gestione di servizio di tesoreria della Regione Autonoma della Sardegna». (105)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Approvazione di atto modificativo della convenzione allegata alla L.R. 28 ottobre 1964, n. 20, relativa alla gestione del servizio di tesoreria della Regione Autonoma della Sardegna».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

MEDDE, Segretario:

Art. unico

E' approvato l'atto modificativo allegato alla presente legge col quale il termine di sca-

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

denza della convenzione approvata con legge regionale 28 ottobre 1964, n. 20, è portato al 30 giugno 1971.

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'art. 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'atto aggiuntivo.

MEDDE, Segretario:

Atto aggiuntivo alla convenzione relativa alla gestione del servizio di tesoreria della Regione Autonoma della Sardegna per la deroga del servizio stesso sino al 30 giugno 1971.

PREMESSO

che la convenzione stipulata tra la Regione Autonoma della Sardegna e la Banca Nazionale del Lavoro ed il Banco di Sardegna, per la gestione del servizio di Tesoreria regionale, in data 23 marzo 1964 ed approvata con legge regionale 28 ottobre 1964, n. 20, scaduta il 12 febbraio 1966 e successivamente prorogata per cinque anni sino al 12 febbraio 1971, è stata, nei termini contrattuali, disdetta da parte della Regione Autonoma della Sardegna;

CONSIDERATO

che le trattative per l'affidamento del servizio di cui sopra per il periodo successivo al 12 febbraio 1971 non possono essere concluse in tempo utile ed al fine di evitare un'interruzione del servizio stesso;

TRA

la Regione Autonoma della Sardegna, rappresentata dall'On. dott. Antonio Giagu, nato a Thiesi il 17 marzo 1925, nella sua qualità di Presidente *pro tempore* della Giunta regionale;

E

la Banca Nazionale del Lavoro, rappresentata dai Sigg. Dott. Benito Carta, nato a Napoli il 9 ottobre 1925, nella sua qualità di Direttore della Filiale di Cagliari della stessa Banca ed il Dott. Sauro Dante, nato a Roma l'8 settembre 1921, nella sua qualità di sostituto del Direttore della medesima Filiale, giusta i poteri loro conferiti dal Comitato Esecutivo della Banca medesima con verbale n. 2211 in data 29 gennaio 1971;

E

il Banco di Sardegna, rappresentato dal Dott. Vittorio Bozzo, nato a Sassari il 26 settembre 1919, nella sua qualità di Presidente del Banco stesso;

si conviene e si stipula quanto segue:

Art. 1

il 1° comma dell'art. 17 della convenzione citata nelle premesse è modificato come segue:

«La presente convenzione avrà la durata sino al 30 giugno 1971...».

Art. 2

Restano immutate tutte le altre condizioni stabilite nella convenzione citata nelle premesse.

La presente convenzione, stipulata in quattro esemplari, viene letta dalle parti e sottoscritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo atto aggiuntivo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: «Approvazione di atto modificativo della convenzione allegata alla legge regionale 28 ottobre

1964, n. 20, relativa alla gestione del servizio di tesoreria della Regione Autonoma della Sardegna».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	53
votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	47
contrari	5
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Arru - Atzeni - Bertolotti - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Corda - Corona - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Marica - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Monni - Montis - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Pinna Pietro - Puggioni - Raggio - Sassu - Sodu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e di una interrogazione sulla grave situazione determinatasi alla SNIA-Viscosa di Villacidro. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Interpellanza Raggio - Montis - Usai - Marica agli Assessori all'industria e al lavoro:

«per sapere se sono a conoscenza del grave provvedimento assunto dalla direzione aziendale della SNIA-Viscosa di Villacidro, che ha proceduto alla riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 24 ore, con lo specioso pretesto che le lotte dei lavoratori avrebbero determinato il blocco di alcune macchi-

ne ed impianti creando notevoli scompensi nella catena di produzione. Gli interpellanti sono convinti, anche a seguito della denuncia fatta dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali, che il provvedimento sia stato messo in essere nel tentativo di colpire le lotte dei lavoratori che da tempo si battono all'interno dello stabilimento per il rispetto della dignità umana e professionale, dei diritti e delle libertà sindacali. L'azione di rappresaglia si configura nella rinnovata presenza alla direzione della SNIA della ben nota figura dell'avv. Noceti, non nuovo ad azioni repressive antidemocratiche e di chiara marca fascista. I sottoscritti chiedono agli Assessori all'industria e al lavoro se non ritengano opportuno di dover intervenire con la massima urgenza per ristabilire la normalità all'interno dell'Azienda, con l'avvio di normali trattative sui punti che formano oggetto della vertenza in atto, e per verificare la posizione della stessa Azienda nel quadro del processo di sviluppo industriale, al fine di realizzare un organico collegamento con altre consimili iniziative. La presente interpellanza ha carattere di urgenza». (122)

Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Fadda - Melis Mario agli Assessori all'industria e al lavoro:

«in relazione alla riduzione dell'orario di lavoro con pretesti insussistenti. Si chiede quali interventi opererà la Giunta regionale in relazione alla grave situazione che ne è derivata». (124)

Interpellanza Lilliu all'Assessore al lavoro:

«per conoscere gli intendimenti della sua condotta relativamente alla situazione determinatasi alla SNIA-Viscosa di Villacidro, dove dal giorno 21 di aprile è attivato uno sciopero da parte delle maestranze e sono occupati dalle stesse tre reparti degli stabilimenti tessili-chimici. Più in particolare, l'interpellanza chiede di conoscere come valuta l'Assessore il comportamento dell'Azienda in merito a un'azione la quale, nata dalla vertenza sul premio di produzione e dalla conseguente

applicazione dell'orario ridotto di 24 settimanali, ha portato, da una parte, all'astensione dal lavoro, in forma articolata, di oltre mille dipendenti, dall'altra alla fermata, ad opera dei tecnici della Società, delle macchine a ciclo continuo, nonostante gli occupanti concedano l'ingresso agli operai turnisti necessari per mantenerle in attività, sia pure ridotta, ed assicurino la presenza delle squadre di emergenza per evitare gravi danni alla produzione, agli impianti e pericoli alle persone. L'interpellante è grato all'Assessore se vorrà esprimere — a conoscenza com'è degli esatti termini della vertenza — il suo giudizio sul fatto che, trovatosi l'accordo sulla revoca dello sciopero e la ripresa del lavoro sulla base della verifica dell'efficienza delle macchine fatta da Ispettori del lavoro in contraddittorio con Azienda e operai, l'Azienda medesima, contravvenendo unilateralmente al concordato garantito dalla mediazione del Prefetto di Cagliari, ha rifiutato agli Ispettori del lavoro il controllo delle macchine alla presenza delle maestranze, a fini di parte, con la conseguenza del proseguimento della occupazione e della serrata e con l'aggravio dei danni sopra indicati. E' pure utile, per le necessarie determinazioni, che l'Assessore dia una conferma — se è in grado di farlo — della notizia, pervenuta alla Commissione consiliare d'indagine sulla condizione operaia, che l'Azienda, nell'occasione, avrebbe adottato, nei confronti degli operai, metodi intimidatori e repressivi, nonché illegittimi, come quello di chiamare la forza pubblica all'interno della fabbrica occupata; oppure si sarebbe giovata di persuasori occulti, per spezzare il fronte dell'azione sindacale, come sarebbe l'opera del medico dell'Azienda, volta a sollecitare elementi del personale a tornare al lavoro, persistente lo sciopero attuato nelle corrette forme dei diritti dei lavoratori. Utile sarebbe altresì, per darsi ragione della vertenza che si sviluppa in questo clima e in una cornice che sembrerebbe più vasta e di origini remote, che l'Assessore desse ragguagli — se gli constano — intorno alle voci, raccolte nell'assemblea degli operai in sciopero, secondo le quali le assunzioni del per-

sonale alla SNIA-Viscosa sarebbero state fatte, e si farebbero ancora, sollecitando il personale ad iscriversi al sindacato corporativo della CISNAL, sindacato di comodo padronale attivato con l'intento di dissuadere le maestranze a seguire i sindacati democratici che ne tutelano veramente gli interessi di classe, fuori dai condizionamenti e dalle imposizioni della parte imprenditoriale. In tale situazione (nella quale entrano gli eccessivi carichi di lavoro, i ritmi produttivi smodati ecc.), l'interpellante chiede all'Assessore se — fatte salve le prerogative e le ulteriori necessarie azioni della Commissione d'indagine sulla condizione operaia alla SNIA-Viscosa — egli non intenda far indagare anche in altri modi e vie sulla natura, veramente particolare, dell'azienda di Villacidro, nella quale sembra vigere uno spirito che sarebbe stato adatto e intimo alla figura e all'essenza delle aziende — come di tutta la realtà — dell'Italia fascista. Ciò potrebbe avvalorarsi, se non vi fossero più gravi atti e fatti a denunciarlo, anche col recente rifiuto opposto dai dirigenti della SNIA-Viscosa alla Commissione d'indagine sopraccitata di incontrarsi con essa, per essere sentiti sulla specifica vertenza, presenti anche le Organizzazioni sindacali e le Commissioni interne, non dicesi entro la fabbrica occupata, ma in luogo esterno e, per così dire, neutro, come nel Municipio di Villacidro. Un rifiuto così totale non è mai venuto alla rappresentanza del Consiglio regionale, né in passato né tanto meno di recente, da alcun'altra azienda o impresa industriale nella quale la Commissione si sia recata per svolgere il mandato assembleare. Del resto a configurare la natura autoritaria e repressiva della SNIA-Viscosa di Villacidro (alla quale la Regione dovrebbe sospendere subito qualsiasi finanziamento), vale, se il linguaggio ha significato (e lo ha), questo cartello che campeggia nella sala detta "del corpo di guardia": "E' severamente vietato fumare. I trasgressori saranno licenziati in tronco". La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (125)

Interrogazione Branca agli Assessori all'industria e al lavoro:

«per conoscere le ragioni che hanno determinato l'agitazione sindacale dei dipendenti della SNIA-Viscosa. Per sapere, in particolare, se risponde a verità che l'Azienda avrebbe adottato provvedimenti di carattere repressivo; per sapere infine quali iniziative abbia assunto o intenda assumere la Giunta per la soluzione del problema e, più precisamente, per evitare la disposta riduzione dell'orario di lavoro, quasi dimezzato, con grave disagio delle maestranze. La presente ha carattere d'urgenza». (520)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vorrei chiedere alla cortesia dell'Assessore se non ritenga opportuno fare delle brevi dichiarazioni sulla vertenza oggetto delle interpellanze e della interrogazione in modo da consentire a tutti i gruppi, anche a quelli che non hanno presentato analoghi documenti, di esprimere brevemente il proprio parere sulla situazione. Ciò se non c'è nulla in contrario.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni da parte degli interpellanti e degli interroganti, e se l'assemblea è d'accordo potremo anche, in via del tutto eccezionale, seguire questa procedura. L'onorevole Assessore al lavoro ha facoltà di fare alcune dichiarazioni sull'argomento.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la procedura è assolutamente nuova, cioè esiste la possibilità che la Giunta faccia delle comunicazioni e che il Consiglio discuta sulle comunicazioni della Giunta. Ma difficilmente una procedura di questo tipo può essere ritenuta molto valida quando esistono delle interpellanze, tre, che debbono essere preventivamente illustrate, alle quali l'Assessore darà una sua risposta e alle quali infine i presentatori replicheranno. Ma non ho difficoltà, l'ho già detto ieri, a fare delle dichiarazioni che saranno estremamente limitate, perché ho soltanto da co-

municare lo stato della vertenza. Alcuni altri dati che avrei voluto portare al Consiglio sui rapporti che esistono tra la Regione e la SNIA sono allo stato delle cose, così come è oggi la struttura amministrativa della Regione, per lo sciopero in atto dei dipendenti, indisponibili.

Noi abbiamo avuto, come mi pare di aver già detto ieri, durante un breve intervento su sollecitazione del collega Montis che parlava sull'ordine del giorno, abbiamo avuto venerdì, nella tarda serata una comunicazione della SNIA che ci avvertiva che, per ripetute serie interruzioni dal lavoro, alcuni impianti erano stati fermati. Poi ci è stato spiegato di quali impianti si trattava e che l'interruzione del lavoro e le conseguenze sulla veste degli impianti avevano imposto all'Azienda di graduare nel tempo l'orario dei lavoratori, riducendolo, cioè alcune categorie erano state preavvertite con una comunicazione affissa ai cancelli dello Stabilimento di Villacidro che non avrebbero potuto più lavorare ad orario pieno (l'orario è di 42 ore settimanali per alcune categorie, di 48 ore per altre categorie), ma sarebbero stati costretti a lavorare tutti, cioè senza una sospensione totale per nessuno, ma con una riduzione di orario di lavoro per tutti per 24 ore. Questo periodo di riduzione di orario di lavoro si estendeva per tutte le categorie per 7 o 8 giorni. Però la parte conclusiva della comunicazione dell'azienda conteneva un'ulteriore precisazione, cioè diceva: noi comunicheremo successivamente, esaminato lo stato degli impianti, se con questo periodo riteniamo di poter rimettere in marcia lo stabilimento o se invece ci sarà bisogno di una prosecuzione di questo orario di lavoro, a tempi ridotti.

Noi abbiamo avuto poi anche notizia dai giornali, non dai sindacati i quali ci hanno investito del problema nella mattinata di lunedì, che c'era stata una richiesta di mediazione di interventi tanto da parte dell'Ispettorato del lavoro quanto da parte del Prefetto. Noi abbiamo cominciato a prendere i primi contatti con le organizzazioni sindacali, che hanno compiutamente illustrato i

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

termini del problema, soltanto nella mattinata di venerdì. Quale era la richiesta delle organizzazioni sindacali? Le richieste delle organizzazioni sindacali e degli operai che hanno partecipato con una loro rappresentanza al primo intervento di mediazione da parte della Regione erano sostanzialmente due: una prima riguardava la presenza rinnovata all'interno della SNIA di un dirigente che era stato già altre volte aspramente criticato ed aspramente contestato dagli operai. Di questo dirigente, cioè dell'avvocato Noceti, chiedevano l'allontanamento, perché lo ritengono assolutamente inadeguato ad un rapporto umano corretto con gli operai. L'altra richiesta che essi ponevano era quella di una ripresa piena dell'orario di lavoro, perché ritenevano che con uno sforzo di buona volontà, organizzando sul piano tecnico l'attività degli impianti, si poteva far lavorare tutti pienamente senza alcuna riduzione di orario all'interno dell'Azienda.

L'azienda di Villacidro (io non ho tutti i dati che sono necessari per illustrare compiutamente questa situazione al Consiglio, ed ho spiegato le ragioni) ha sei impianti, sei grandi macchine che producono lilion ed ha invece un altro reparto che produce velicren; l'arresto del lavoro nel reparto velicren non ha sostanziali conseguenze, perché i tecnici ai quali poi ho chiesto conferma delle notizie che hanno dato i sindacati sostengono che nell'arco di 24 ore l'impianto velicren può essere rimesso in movimento. Diversa è la situazione dell'impianto lilion. Quando cioè le macchine si arrestano e il materiale di lavorazione viene passato ai reparti della filatura, la sua vischiosità è tale che se non è immediatamente utilizzato tutti i filtri, tutte le tubature dello stabilimento si bloccano e questo provoca un tempo di riparazione, di riassetto degli impianti che può essere dell'ordine di una settimana, e può estendersi, a seconda della gravità del danno che l'impianto ha subito, fino ad un mese. Prima richiesta dei lavoratori: esistono delle condizioni perché questo lavoro possa essere ripreso a pieno ritmo. Seconda richiesta: se l'azienda ritiene che le condizioni dello stabi-

limento non consentono una piena ripresa dei lavori, questa non costa all'azienda una somma insopportabile (dirò per caso che l'interruzione del lavoro non è addebitabile certamente soltanto alla parte operaia) perché deve comunque pagare o tutto il salario o grandissima parte del salario, pari alle 42 ore o quasi di lavoro.

Questa è una di quelle vertenze (questo è il giudizio che io do) nelle quali la possibilità di mediazione è ridotta a margini assolutamente piccoli, perché non si tratta di un problema di quantità di salario, quantità di retribuzione, dove attraverso successive approssimazioni si riesce a stabilire ed a fissare il punto di incontro tra le parti. Io però debbo anche aggiungere (questo è un giudizio sulla natura oggettiva della vertenza, che non lascia cioè larghi spazi a chi media) che ho trovato da parte della azienda una scarsissima duttilità, una scarsissima flessibilità, cioè c'è una posizione di ferma, di risoluta intransigenza che alla fine non è facilmente comprensibile, se ci si ferma a considerare la situazione di Villacidro e non si trasferisce invece il discorso al momento attuale nel quale la SNIA è impegnata, come gruppo, in una trattativa che oggi a Roma vede il confronto tra le organizzazioni sindacali e l'azienda, sul premio di produzione per tutto il gruppo. Anche questa vertenza è particolarmente impegnativa, perché il premio di produzione per gruppo viene richiesto dalle organizzazioni sindacali strutturato in modo tale che le distanze che esistono tra le più alte qualifiche, tecnici, operai ed intermedi, le qualifiche minori dei lavoratori operai vengano estremamente accorciate e compresse, cosa che l'Azienda invece ritiene a sé controproducente e per sé negativa. Però, la vertenza sul premio di produzione ha oggi un momento di confronto, che sembrava alle organizzazioni sindacali e sembrava anche ai rappresentanti dell'azienda non privo di prospettive. Ora la vicenda di Villacidro si inserisce in questo più generale contesto delle vicende della società, così come si inserisce nel più generale contesto delle lotte sindacali nel nostro Paese, e forse da

qui va ricercata la ragione di una totale assenza di duttilità e di una totale intransigenza.

Io non ho una lunghissima esperienza di trattative sindacali, però quando sono stato 10 anni fa, 11 anni fa Assessore al lavoro per un paio di anni e poi Presidente della Giunta ho trattato problemi sindacali ed ho riscontrato quasi mai una situazione così ferma, salvo la famosa situazione della Pertusola che risolvemmo in un certo modo, ma anche in vertenze sindacali che riguardavano alcune migliaia di lavoratori c'era sempre una apertura. La vertenza io non la considero chiusa nè considero chiusa la mediazione. Stamani con le organizzazioni sindacali abbiamo approvato un'altra proposta che serva a quotare la situazione che è sostanzialmente articolata così: cioè, la contestualità dell'avvio di trattative per determinare che cosa accadrà nello stabilimento e quanto saranno i tempi di interruzione del lavoro, perché io avevo portato ieri sera — questo è un particolare importante che dimostra anche per questo aspetto la non obiettività dell'azienda, — la proposta che si accettava cioè questa interruzione dell'orario pieno di lavoro e la lavorazione per una settimana ad orario ridotto a patto che l'azienda dichiarasse che, passata questa settimana, non aveva più da comunicare ai lavoratori altri periodi di lavorazione ad orario ridotto, e anche questa proposta è sembrata all'azienda inaccettabile. Io l'ho portata ad uno dei massimi dirigenti dell'azienda che è stato fino a qualche mese fa suo presidente, ma dopo che è stata esaminata a livello di dirigenti e di consiglio di amministrazione, ho avuto una risposta anche questa volta negativa.

Questa, ripeto, è la proposta che stasera cercherò di far passare, se mi riuscirà, perché anche in questo tentativo ho qualche pessimismo. Una tempestualità della cessazione della occupazione in una contestualità dello avvio di trattative per determinare per quanto tempo ancora i lavoratori dovranno lavorare ad orario ridotto, aprendo poi il problema di una integrazione salariale attraverso la cassa integrazione guadagni. Qui ci sono

due dati centrali sui quali credo che convenga riflettere. Il primo è che questa è la prima grossa manifestazione sindacale, la prima lotta sindacale importante nelle nuove aziende sorte in Sardegna. Cioè noi abbiamo tradizioni di lotta nel settore minerario o in altri settori, però è la prima volta che si ha una così aspra tensione in complessi nuovi; nè a Portotorres, nè alla Rumianca, per quanto mi consta, nè nella stessa SNIA di Villacidro, si erano verificati eventi di una tensione, di un confronto, di una distanza di posizioni come questa. Il secondo è che si tratta di un impianto, di una industria tutt'affatto particolare perché c'è oggi il rischio di uno scontro di una posizione subordinata da parte dei tecnici e degli impiegati rispetto a certe esigenze dell'azienda e quindi una dissociazione dalla posizione degli operai. Può esserci davvero il rischio che si produca all'interno dello stabilimento un arresto pressoché totale con conseguenze nel tempo di lavoro che non sono valutabili.

Queste sono le notizie che io dovevo dare; altro credo di non dover aggiungere; caso mai, se sarà necessario, se il Presidente lo consentirà, potrò alla fine raccogliere in qualche modo l'opinione dei colleghi ed esprimere la opinione della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Montis, per illustrare la prima interpellanza.

MONTIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, brevemente su questi problemi, anche perché noi trasformeremo, data la gravità della situazione, l'interpellanza in mozione, quindi avremo occasione di ritornare in modo approfondito sul problema. Credo anche che noi possiamo prendere atto delle dichiarazioni dell'Assessore, che sono tese a raggiungere un compromesso e secondo le cose che sono state dette un compromesso onorevole. Io voglio riferirmi ai motivi e anche all'ordine cronologico degli avvenimenti così come si sono sviluppati in questo gruppo di fabbriche. I lavoratori della SNIA erano e sono in lotta per l'ottenimento del pre-

mio di produzione. Riprenderanno oggi a Roma i colloqui tra i rappresentanti dell'intero gruppo di fabbriche esistenti sul territorio nazionale con le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei lavoratori. La lotta è articolata in sospensione di lavoro per turno decisa d'accordo con le altre fabbriche, anche in questo caso, del Continente. Prendendo a pretesto questa lotta, che avrebbe certamente piegato la intransigenza, la ingiustificata resistenza dell'azienda costringendola a contrattare le richieste avanzate ai lavoratori e le loro organizzazioni, venerdì 23 la direzione di fabbrica comunicava alle maestranze la decisione che in 3 reparti si sarebbero dovuti eseguire dei lavori di manutenzione e per questo riduceva l'orario di lavoro da 48 ore a 24 settimanali.

La reazione dei lavoratori è stata immediata e responsabile, comunque adeguata alla gravità del provvedimento: sospensione dal lavoro e presidio dei reparti, quella che comunemente in questi casi viene chiamata occupazione. Nella giornata di venerdì l'incontro tra i lavoratori e sindacati da una parte, l'azienda, il Prefetto e gli Ispettorati del Lavoro dall'altra, si concordava la revoca del provvedimento. I lavoratori riprendevano regolarmente il lavoro. Sabato 24 all'inizio del secondo turno la direzione aziendale affiggeva un nuovo comunicato con la decisione che a partire da lunedì 26 l'orario di lavoro era ridotto a 24 ore settimanali. Io credo che di questa situazione noi dobbiamo tener conto denunciando con forza e con vigore questo metodo di pressione e di ricatto nei confronti delle lotte e delle rivendicazioni dei lavoratori. Padroni decisi a disattendere e a tradire anche la parola data in occasione come questa, pur di conservare una pressione coloniale e fascista nei confronti dei lavoratori non hanno diritto di cittadinanza in Sardegna. Non credo di esagerare dando questa interpretazione perché basta aver raccolto, come ho fatto io, i documenti apparsi in questi giorni e gli articoli di stampa con i comunicati del gruppo della SNIA, per considerare valide queste affermazioni. Avevano calcolato, venendo in Sardegna, non solo i benefici degli

incentivi che sono stati per molti miliardi di lire, con contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato, oltre alle opere di infrastrutture totalmente finanziate dal danaro pubblico, ma avevano calcolato di trovare i lavoratori pronti ad osservare in silenzio le direttive, in soggezione perfino le imposizioni di quel dirigente che si chiama Noceti, a cui lo stesso Assessore si è riferito come un uomo inadeguato a mantenere un rapporto umano, corretto, tra la direzione aziendale ed i lavoratori.

Che cosa è che ha spaventato l'azienda fino al punto di manifestare oggi questa intransigenza assoluta nelle trattative e di operare quasi una serrata, adducendo tutta una serie di motivi e di pretesti, come l'atteggiamento dalla parte impiegatizia che, dissociandosi da questa lotta, divide i lavoratori? Io ho l'ultimo comunicato emesso ieri notte dalle organizzazioni sindacali a questo proposito che è molto chiaro e anche molto duro. E' perché è fallito questo obiettivo, l'obiettivo della divisione, come si sperava dai lavoratori reclutati al di fuori da ogni controllo sindacale e democratico, sulla base di una svolta operata nel modo più indegno a cui si sia ricorso in Sardegna, la tessera del sindacato fascista e le anticamere di elementi del passato regime. E' fallito questo tentativo di creare un piccolo fondo, anche se all'interno di questa Azienda (credo che sia noto ai membri della Commissione Industria che hanno svolto la indagine ieri, ma credo che sia noto anche all'Assessore) c'è un corpo di guardie ferocemente organizzato e diretto da un maresciallo ex comandante di una stazione dei carabinieri di un comune dei dintorni, che con solerte premura opera per ristabilire l'ordine ogni volta che si manifesta da parte dei lavoratori una qualsiasi richiesta.

Dette queste cose io credo che nel complesso i lavoratori abbiano non solo ragione, ma tutte le azioni condotte dalla azienda sono pretestuose, perché anche ieri la posizione di intransigenza manifestata dai dirigenti nello incontro con la Commissione Industria è apparsa al di fuori di ogni normale preoccupazione per ricomporre i termini di contrasto

con le maestranze di uno stabilimento di quella importanza. Pensiamo che la Regione abbia il dovere di intervenire, l'esecutivo regionale, gli Assessori interessati, la Giunta nel suo complesso, di intervenire anche pesantemente non solo per i miliardi che questi hanno ricevuto, a fondo perduto, per i mutui a tasso agevolato eccetera, ma per ripristinare i diritti di libertà dei lavoratori, di aiutare il processo di formazione di questa giovane classe operaia che in Sardegna, che giustamente, come è stato detto, rappresenta una avanguardia, e rappresenta persino una avanguardia nei confronti delle altre fabbriche del gruppo SNIA anche sul territorio nazionale. Noi dobbiamo aiutare questi giovani a scuotersi da dosso questa repressione, queste illegalità, queste pressioni che si sono avute in questo periodo perché rappresentano parte importante della fase decisiva nella democrazia isolana.

Credo, infine, — ed è la cosa più importante — che noi dovremmo oggi chiedere che la Giunta apra una vertenza con la direzione aziendale, perché intanto lo stabilimento non rimanga avulso dalla realtà industriale isolana ma sia parte del programma delle Partecipazioni statali, abbia un seguito con a valle degli attuali stabilimenti un complesso di industrie molto importanti dal lato manifatturiero e occupativo. Sul modo, i tempi, come aprire questa vertenza, pensiamo che anche il Consiglio dovrà ritornarci, ma fin d'ora la Giunta regionale deve tener conto di queste particolarità, anche perché intorno c'è un altro gruppo di fabbriche che sono oggi associate, aziende pubbliche con capitali regionali che impiegano 1.500 operai, e che dipendono, per la lavorazione dei propri prodotti, da materie prime prodotte dalla SNIA. Credo anche che dobbiamo in questa situazione preoccuparci grandemente, perché siamo già alla terza ondata della emigrazione, per costruire una alternativa ai programmi coloniali che sono stati concepiti dai gruppi monopolisti in Sardegna e siamo ben lontani, onorevole Dettori, dai programmi fatti 10 o 15 anni fa dalle Giunte regionali che affidavano alla penetrazione del capitale monopolistico, in que-

sto caso sono delle società monopolistiche continentali e straniere, la costruzione di una industria moderna e sviluppata, diffusa in Sardegna. Siamo ben lontani da questo, e credo quindi che noi abbiamo il dovere, la Giunta ha il dovere di promuovere uno sviluppo diverso di queste fabbriche.

Autonomia non è solo affermazione di principio, autonomia è anche questo. Direi che è soprattutto questo; è la difesa dei lavoratori, all'interno dei complessi di gruppi industriali che sono calati in Sardegna per avere (sbagliando) lavoratori remissivi. Noi dobbiamo imporre scelte che tornino a vantaggio del popolo sardo e della Sardegna. Certo, ci sono anche dei fatti che giocano a favore dei colonialisti, come quelli che si sono verificati anche ieri in questa nostra assemblea. E' il fatto grave di avere bocciato la legge sul fondo di solidarietà per i lavoratori impegnati in dure ed aspre lotte come queste. Si è dato in sostanza un appoggio diretto alla intransigenza della azienda e di questo porta la responsabilità l'intero gruppo della Democrazia Cristiana o parte di esso; sono affari suoi nel ricercare al suo interno i 10-11 consiglieri che hanno votato contro la legge del fondo di solidarietà. E certamente questo atto un atto politico che aiuta l'intransigenza della SNIA, aiuta l'azione repressiva contro i lavoratori ed impedisce l'avanzata di un processo di libertà e di emancipazione all'interno delle nuove fabbriche. Per queste considerazioni noi, come ho detto all'inizio, trasformeremo la nostra interpellanza in mozione perché un dibattito più approfondito e un impegno più preciso venga assolto dal Consiglio regionale e preso dallo esecutivo regionale a favore delle classi lavoratrici e dei lavoratori sardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare la seconda interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, stiamo vivendo questa nuova vicenda in un clima che rinnova il fermento che situazioni del genere hanno determinato altre volte, perché siamo

sempre di fronte ad industrie che vengono qua col senso padronale e la iattanza che si traduce in termini di sufficienza, di distacco quasi sprezzante, perché questa è la realtà. In definitiva ci sono derivazioni continentali che debbono rispondere alle loro direzioni nazionali e considerano questo aspetto, questa appendice sarda come un fatto marginale che non valga la pena di porre sul tappeto, di discutere. Gli operai sardi pare che siano segnalati per particolari attitudini nel lavoro e per un rendimento particolarmente accentuato. Quindi, più di tutti gli altri, sul piano della giustizia, abilitati a rivendicare delle soluzioni che non sono concessioni, ma sono riconoscimenti di un diritto che si realizza attraverso il lavoro, il lavoro più intenso e più redditizio per la azienda. Il problema è posto sul piano nazionale e la discussione quindi ha aspetti di ordine generale sui quali non mi indugiero perché hanno già portato ad una agitazione, a valutazioni, e porteranno a conclusioni che sul piano nazionale si determinano attraverso la solidarietà della lotta e la rappresentanza che gli operai in lotta hanno rispetto agli organi della grande società di livello nazionale ed addirittura internazionale quale è la SNIA-Viscosa.

Ma l'articolazione che l'agitazione ha avuto in Sardegna, con una scelta nella gamma di tipi di agitazioni per cui si è determinato lo sciopero articolato nell'industria sarda, è nell'ambito delle agitazioni consentita, prevista, ha una sua efficienza ed è in funzione di quella efficienza che ogni sciopero si ripromette per determinare quella pressione che rappresenta la difesa degli interessi della classe che rivendica i diritti per cui è scesa in agitazione. La risposta della società è stata drastica, ed è stata apodittica nella posizione, cioè ha preteso la società di dire: il vostro sciopero determina questa situazione, ne traggo questa conclusione, decapito la vostra agitazione ed i vostri diritti, perché è nel mio potere, direi nel mio libito e perché indiscutibilmente io ho il diritto di operare in questi termini. Siccome lo sciopero articolato determina questa paresi nella attività; siccome l'attività aziendale ha bisogno di una continuità

di impegno delle macchine per mantenere un certo tipo di efficienza, questa efficienza, o inefficienza, io la valuto in tante ore lavorative che decurto dal vostro salario, riducendo a metà il tipo di occupazione e quindi di paga che vi deve essere corrisposto. Questo in termini tassativi e dettati dall'alto nella presuntuosità del padrone che dice: «faccio quel che mi pare perché il padrone sono me».

Il che contraddice al tipo di lotte che si rende attuale, sempre più attuale, di un adeguamento del tipo di agitazione alle macchine, allo sviluppo dell'azienda, alla presenza attiva degli apparati e degli operatori che sono gli operai che muovono questi apparati. I lavoratori hanno avuto buon gioco, perché lo atteggiamento chiuso nell'azienda, perché la contrapposizione, presuntuosa e senza possibilità di discussione, che ha preso la direzione di questa azienda, questo tono apocalittico di demolizione della volontà degli altri, del dialogo e della discussione che ne poteva derivare e delle soluzioni concordate che da quel dialogo debbono discendere, nella logica delle cose, e nel senso di reciproca collaborazione che si deve determinare per ogni superamento, non ha avuto risposta. Gli operai hanno detto ai dirigenti dell'Ispettorato del lavoro che si sono recati, mandati dal prefetto, per aprire questo dialogo e porsi il problema in concreto e che si sono dichiarati disposti a fare le sperimentazioni che gli operai proponevano: «basta un'ora per determinare la ripresa lavorativa non le 24 ore che voi volete decurtare falciando il nostro salario». La azienda si è opposta a qualunque sperimentazione, ha gettato la sua spada di Brenno: o così, o peggio per voi, noi chiudiamo ogni contrattazione ed ogni discussione possibile.

Io so, perché vi ho assistito anche ieri — ho seguito la discussione che si è protratta fino alle 11 di notte ed oltre — che la Commissione all'industria ha preso, come altra volta per altre attività, l'iniziativa di convocare le parti, avendo in un primo tempo avuto una ripulsa; non hanno voluto accettare un dialogo con gli operai, i signori industriali, non hanno voluto che si ponessero ad essi gli interrogativi, perché non scendono a patti,

non scendono a spiegazioni, a chiarimenti, non assumono cioè responsabilità; e la discussione è terminata senza una conclusione su questo punto che è il punto capitale.

Allora la Regione si pone, non dico come intermediaria, ma si pone come elemento che questa indagine può approfondire per trarne delle conseguenze. Io ho detto anche ieri (un altro aspetto dei problemi che riguardano la nostra attività nelle industrie che si sono collocate in Sardegna) che noi siamo vittime di un doppio colonialismo; prima perché noi abbiamo subito uno sfruttamento di tipo coloniale della nostra economia, e perché proprio per questo abbiamo prodotto materie prime che altri hanno lavorato fuori, praticamente siamo mercato di consumo e prevalentemente siamo rimasti un mercato di consumo, ed anzi la situazione si è aggravata per la maggior progressiva disoccupazione operaia. Ma non è certo di questo che io voglio parlare. Io vorrei dire che nel mondo nuovo, per quel che ha rappresentato l'iniziativa industriale che si è collocata vicino ad una agricoltura disperata, non c'è stata neanche la buona volontà di chi cerca di venire in questa terra con il senso pionieristico che esige intese, che esige collaborazione, che esige un fronte comune.

Io conosco tanti lavoratori che sono stati all'estero. Una cosa che hanno rilevato è questa: gli industriali francesi sono gente dura, perché sorgono dal lavoro, perché vivono nel lavoro vicino ai lavoratori, perché hanno il senso esasperato della fatica che hanno saputo affrontare e che li ha formati e che li ha plasmati in terre lontane, forse più progredite, forse anticipatrici, ma sono amici degli operai perché hanno lavorato con loro, perché stanno vicino a loro, perché praticamente si impegnano perché le esperienze sono comuni e si travasano dagli uni agli altri, perché si crea un clima di impegno comune, nel sacrificio del lavoro, nel rischio del lavoro della grande industria che sempre impegna rischi e quindi ha delle esperienze dolorose, faticose e di alta responsabilità. Un industriale che viene in Sardegna viene a dettare legge dall'alto, viene con i fastidi di chi deve venire in una terra di disperazione, viene col di-

stacco di chi non rispetta e non ama i suoi lavoratori, di chi ha l'avidità, di chi si rivolge alla Regione per veder risolto il problema del suo finanziamento, perché è venuto solo per questo, perché questo solo gli ha dato la spinta e l'impulso per collocarsi nella nostra Isola, e con questo distacco tratta anche le controversie sindacali, e dall'alto detta la sua legge di indifferenza, di ostilità, di antipatia, di prevenzione, di presuntuosità. Siamo dinanzi ad una situazione di questo genere.

Ora io mi chiedo se la Regione ha strumenti validi non per punire, ma per condizionare il lavoro di quelli che condizionano la vita dei nostri lavoratori con atteggiamenti così ingiusti. Il nostro Assessore ha detto cose molto importanti, pur col suo alto senso di responsabilità e con la sua grande esperienza di Presidente di Giunta, di Presidente di Consiglio, di responsabile di un settore così importante, quello del lavoro e del lavoro che in casa nostra ci fa estranei alle nostre vicende, doppiamente esuli e profughi condizionati da questa mentalità padronale che addirittura raggiunge il diapason della mentalità dittatoriale e tirannica nella azienda e nella industria in un clima che, in definitiva, io ho lamentato altre volte. A me non è capitato mai, onorevole Assessore, di ottenere l'occupazione di un operaio, mentre so che per altre vie gli operai li assumono, li assumono perché hanno il beneplacito di certi settori. Mai un lavoratore, qualificato anche, (non siamo gli ultimi venuti e sappiamo come si è fatta l'impostazione industriale: Villacidro è sorta perché c'era un Assessore sardista che ha ritenuto opportuno che si dovesse collocare una industria di quel genere e di quella importanza) è stato assunto dietro nostra segnalazione, perché una chiusura tetragona ha impedito di dare un pezzo di pane a chi non sia o uno strumento di prepotere o asservito a questa gente. Ora, io non lo dico per quei poveretti che non lavorano, perché non vado a cercare soluzioni di questo genere. La battaglia è di giustizia, di giustizia generale, guai a noi se non sapremo vederlo così il problema, perché ci ridicolizzeremmo di fronte agli altri e ci svilizzeremmo in questo risultato che, forse

proprio per questo, fa così presuntuosi quei padroni perché sanno di poter rinfacciare soluzioni spicciole di fronte al dovere di rispettare la coscienza, la libertà, l'iniziativa anche di difesa del diritto di occupazione dei nostri lavoratori.

Ma la Regione ha possibilità di intervenire? Le ha avute altre volte, sono certo che le avrà anche adesso; perché l'Assessore al lavoro, l'Assessore all'industria, rappresentano tutte le speranze e sono anche l'elemento e la leva a cui noi ci affidiamo perché la nostra voce sia forte e sia rivendicatrice di quella giustizia che ci viene negata. Non possono né rifiutare il dialogo come fino ad una certa ora ieri hanno fatto, e non possono neanche chiudere così ermeticamente alle ragioni, specialmente quando esse sono valide. La nostra Regione deve avere la schiena dritta e la volontà ferma di riprendere la sua autorità, sia di fronte ai regionali che occupano gli uffici, sia di fronte a chi nega il lavoro perché le vertenze le vuole risolte in quei termini perentori. E' tutto un popolo che aspetta giustizia, un pezzo di pane; un popolo che è ramingo, che è nomade, che rivendica una soluzione attraverso una esperienza fatta di disperazione e di sconfitte. E' l'autorità della nostra Regione che noi rivendichiamo e che consigliamo a chi ci rappresenta, perché finalmente tutti questi atti di prepotenza siano rintuzzati e prima di tutto emerga il diritto alla giustizia nel lavoro per i lavoratori che sono i figli prediletti e l'obiettivo vero della nostra lotta e del nostro travaglio politico.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda mi sia consentito di rivolgere una calda preghiera a coloro che devono ancora intervenire: di contenere, se è possibile, il loro intervento, anche in considerazione del fatto che lo stesso argomento verrà nuovamente trattato in Consiglio quando discuteremo la mozione che è stata preannunciata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per illustrare la sua interpellanza.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, a me è parso di cogliere nelle serie dichiarazioni rese testé dall'onorevole

Assessore al lavoro la valutazione circa il comportamento dell'azienda in merito ad una azione che, data in sede nazionale, ha portato alla riduzione di 24 ore settimanali e da una parte ha portato all'astensione dal lavoro in forma giustamente articolata di oltre 1000 dipendenti e, dall'altra, alla fermata, ad opera dei tecnici della società, delle macchine a ciclo continuo, nonostante gli occupanti, come essi asseriscono, concedano l'ingresso agli operai turnisti allo scopo di mantenerle in attività, sia pure ridotta, ed assicurino, come gli operai asseriscono, la presenza delle squadre di emergenza per evitare gravi danni alla produzione, agli impianti e pericoli alle persone. Credo anche di aver colto il giudizio dell'onorevole Assessore al lavoro sul fatto che trovatosi l'accordo sulla revoca dello sciopero e sulla ripresa del lavoro sulla base della verifica della efficienza delle macchine, fatta da Ispettori del lavoro in contraddittorio con aziende e operai, la medesima, contravvenendo unilateralmente al concordato garantito dalla mediazione del prefetto di Cagliari, ha rifiutato agli Ispettori del lavoro il controllo delle macchine alla presenza delle maestranze, con la conseguenza del proseguimento della occupazione con una sorta di serrata e con l'aggravio dei danni che ho indicato sopra.

Mi pareva però necessario che l'onorevole Assessore desse la conferma, se è in grado di poterlo fare, della notizia, che è pervenuta alla Commissione consiliare di indagine sulla condizione operaia, che l'azienda nell'occasione avrebbe adottato nei confronti degli operai dei metodi intimidatori e repressivi, nonché illegittimi, come quello di chiamare la forza pubblica all'interno della fabbrica occupata, oppure si sarebbe giovata di persuasori occulti per spezzare il fronte dell'azione sindacale, come sarebbe l'opera del medico dell'azienda, volta a sollecitare elementi del personale a tornare al lavoro persistendo lo sciopero attuato nelle corrette forme dei diritti dei lavoratori. Utile sarebbe, altresì, per darci ragione di questa vertenza, che si sviluppa in questo clima, e che si sviluppa, a me pare, in una cornice che sembrerebbe più va-

sta, che l'onorevole Assessore desse ragguagli, se gli constano, naturalmente, intorno alle voci che sono state raccolte nell'assemblea degli operai in sciopero, secondo le quali le assunzioni del personale alla SNIA-Viscosa sarebbero state fatte e si farebbero ancora sollecitando il personale ad iscriversi al sindacato corporativo della CISNAL, sindacato, si dice, di comodo padronale, attivato con l'intento di dissuadere le maestranze a seguire i sindacati democratici, che ne tutelano veramente gli interessi di classe fuori dai condizionamenti e dalle imposizioni della parte imprenditoriale.

In tale situazione, nella quale entrano anche gli eccessivi carichi di lavoro, i ritmi produttivi imposti ed altre cose, io vorrei chiedere all'Assessore se, fatte salve, naturalmente, le prerogative e le ulteriori necessarie azioni della Commissione di indagine sulla situazione operaia alla SNIA-Viscosa, egli non intenda fare indagare anche in altri modi, per altre vie, sulla natura, una natura veramente particolare, dell'azienda di Villacidro, nella quale sembra vivere uno spirito che sarebbe stato adatto alla figura ed alla essenza delle aziende come di tutta la realtà dell'Italia fascista. Ciò potrebbe avvalorarsi, se non vi fossero altri atti e fatti a denunciarlo, anche col recente rifiuto opposto dai dirigenti della SNIA-Viscosa alla Commissione di indagine consiliare di incontrarsi con essa, per essere sentiti sulla specifica vertenza, presenti anche le organizzazioni sindacali e le Commissioni interne. Non si dice entro la fabbrica occupata, ma in un luogo esterno, come era stato proposto, vorrei dire in un luogo neutro, come era il Municipio di Villacidro. Un rifiuto così totale, signor Presidente, onorevoli consiglieri, non è mai venuto alla rappresentanza del Consiglio regionale, né in passato e tanto meno di recente, da alcuna altra azienda, da alcuna altra impresa industriale nella quale la Commissione si sia recata per svolgere il mandato assembleare. E del resto mi pare che a configurare questa natura, perlmeno autoritaria, della SNIA-Viscosa di Villacidro, alla quale la Regione dovrebbe sospendere subito qualsiasi finanziamento, vale, a mio avviso, se

il linguaggio ha un significato, questo cartello che io ho visto ieri campeggiare nella sala cosiddetta del Corpo della Guardia: «é severamente vietato fumare. I trasgressori saranno licenziati in tronco».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Branca, presentatore dell'interrogazione numero 520.

BRANCA (P.S.I.). Accogliendo l'invito dell'onorevole Presidente, mi limiterò a brevissime considerazioni, anche perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi di questa agitazione sindacale sono stati obiettivamente illustrati dal collega Montis nel suo intervento introduttivo e sono stati illustrati, altresì, dagli interventi dell'onorevole Lilliu e degli altri consiglieri. In una parola: i lavoratori della SNIA-Viscosa di Villacidro erano in agitazione per ottenere il rinnovo dell'accordo per il premio di produzione. Una legittima richiesta sindacale, una pura vertenza, di ordine sindacale. Dinanzi a questa richiesta c'è stata la ripulsa, non solo dell'azienda, ma la risposta che l'azienda ha dato alla energica azione sindacale che svolgevano i lavoratori, disponendo la riduzione dell'orario di lavoro da 48 e 42 ore (rispettivamente per le categorie che svolgono 48 e 42 ore) a 24 ore settimanali. E l'ultima veramente inqualificabile presa di posizione dell'azienda, che ieri si è rifiutata di discutere con la Commissione consiliare che si era recata sul posto e intendeva rendersi conto della situazione.

Il provvedimento preso dall'azienda è chiaramente antidemocratico e, oso dire, anticonstituzionale, e coincide con il rientro a Villacidro dell'avvocato Noceti, già ben noto alle maestranze di Villacidro per il suo passato politico e per le azioni repressive che aveva svolto nel passato. Il primo risultato di tale azione repressiva da parte dell'avvocato Noceti è stato l'ordine del giorno, pubblicato sui giornali di stamane, di una parte degli impiegati che hanno rotto il fronte unitario dei lavoratori della SNIA dichiarando, addirittura, un fatto assolutamente inesistente, che vi era, da parte degli operai, la violazione

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

della libertà di lavoro nei confronti delle maestranze che volevano lavorare. Si tratta di coloro che aderiscono a quel sindacato al quale ha fatto cenno l'onorevole Lilliu che è in quella azienda il sindacato dei padroni, non il sindacato dei lavoratori. La divisione che si è cercato di creare tra gli operai e gli impiegati non diminuirà, però, la capacità e la decisione degli operai impegnati in questa lotta.

Dinanzi a questi fatti (chiedo scusa per l'espressione) la relazione dell'onorevole Assessore mi ha dato l'impressione della relazione di un notaio, non di chi decisamente prende posizione per una delle parti in causa, ed è questo che noi chiediamo alla Giunta: che non si limiti ad una registrazione notarile delle rispettive posizioni sindacali, ma prenda chiaramente posizione per la parte dei lavoratori, che sono coloro che subiscono questa azione repressiva e questa azione antidemocratica. L'onorevole Assessore, che per altro ha svolto un'intelligente ed interessante opera, non ci ha detto che cosa intende fare la Giunta per la soluzione dei problemi posti dall'agitazione. Ci ha riferito soltanto delle sue iniziative per la ripresa delle trattative, previa cessazione dell'agitazione e della lotta in corso, ma non ci ha detto quale è il giudizio politico che la Giunta esprime sulle richieste dei lavoratori, soprattutto in relazione a quella legge regionale vigente, che condiziona la erogazione di contributi e sovvenzioni alle aziende che lavorano in Sardegna al rispetto completo dei patti sindacali che vengono stipulati nell'interesse dei lavoratori. Non ci ha detto la Giunta come ha giudicato il fatto di ieri, che è stato riferito dall'onorevole Lilliu, per la ripulsa che si è data alla visita della Commissione consiliare che si era recata sul posto, su sollecitazione dei lavoratori, per rendersi conto *de visu* della situazione e fare delle proposte al Consiglio.

Per la parte politica che io rappresento propongo, pertanto, poiché esistono le condizioni, che la Giunta esprima il non gradimento all'avvocato Noceti, rappresentante della SNIA che ha preso questi provvedimenti e che ha tenuto questo comportamento. Ed esprima, quindi, la insoddisfazione mia e del-

la parte politica che rappresento per l'operato svolto dalla Giunta sino ad oggi. Insoddisfazione, altresì, perché non ci ha detto che cosa intende fare per l'avvenire, oltre alla platonica proposta di ripresa delle trattative alle quali ho accennato. Mi riservo, pertanto, dopo le ulteriori informazioni che l'onorevole Assessore ci ha preannunziato, di presentare una mozione, se ed in quanto quelle ulteriori informazioni siano insoddisfacenti come quelle che ci ha dato oggi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Intanto ringrazio lo Assessore per avere accettato la mia proposta di fare delle dichiarazioni, per dare luogo, quindi, a questo brevissimo dibattito. Io non rientrerò nei fatti, perché credo che sia lo Assessore sia i colleghi li abbiano chiariti. Quello che vorrei mettere in luce è che dalle dichiarazioni dell'Assessore emerge questo senso di rassegnata impotenza della Giunta regionale a fare qualche cosa di utile. Egli ci ha detto: i margini della trattativa sono ridottissimi, vedremo, continuando su questo piano semi-amichevole, che cosa è possibile fare per colpire questi negrieri fascistoidi che la Regione ha abbondantemente finanziato con contributi e con mutui di favore. Io capirei questa rassegnata impotenza della Giunta qualora si trattasse di una fabbrica nata con il rischio del capitale privato; capirei che, a parte il peso politico, la Regione non dovrebbe avere altre armi in suo possesso, ma queste sono delle fabbriche, come io altre volte ho sostenuto ed è facile provare, a capitale pubblico e gestione privata, e proprio perché manca a questi capitalisti l'investimento del loro capitale di rischio, in concreto si permettono di comportarsi come si comportano, per cui, non soltanto la Regione non si è riservata armi condizionanti nei confronti di questi capitalisti, ma addirittura ha fornito le armi a questi capitalisti nei confronti della Regione, attraverso i licenziamenti, attraverso le minacce di non restituire i mutui del CIS, attraverso la minaccia di chiudere i battenti,

come hanno fatto i Fratelli Beretta, pur in quel di Villacidro, e di pretendere addirittura che la Regione prelevi una parte della azioni pagando nuovamente i mutui già fatti con i soldi pubblici. Cioè, è una politica di incentivazione, cosa posso dire, da masochisti, è proprio offrirci petto nudo al capitalismo e dire: noi siamo qui pronti a essere colpiti.

Questo è il potere politico che c'è in Sardegna, e di cui l'Assessore ci è stato buon testimone poco fa quando ha parlato dicendo: sì, è un'azienda un pò diversa dalle altre, che non tratta, resiste, non è malleabile. Eppure con un Assessore che è la personificazione di chi tenta sempre di raggiungere un compromesso dovrebbe trattare. Deve essere una azienda proprio di fascisti, se non tratta col collega Dettori: basta guardarlo e uno tratta subito, perché ha un modo di fare per cui è difficile non trattare, e questi manco con lui hanno trattato; devono considerarlo, anche lui, un marxista. Immaginate che razza di gente sono!

Questa è la situazione. Ora che armi ha la Regione? Beh, intanto è chiaro che da queste vicende dovrebbero sorgere nella Giunta, anche per il futuro, delle precauzioni; per esempio, una parte dei contributi non si danno per 10 anni, per 15 anni, finché l'azienda non dimostra di comportarsi in una certa maniera. Ecco un'arma, per esempio, finanziaria nei confronti di queste aziende. Seconda questione, costa pochissimo: pubblico comunicato della Giunta che chiarisca ai sardi che cosa ha avuto in questo caso la SNIA-Viscosa come mutui e come contributi, quanto è costato ogni posto di lavoro, quanto è l'apporto nominale dell'azienda privata, e quanto, invece, ha speso la Regione, lo Stato, l'IRI, il CIS, e tutti gli altri diavoli che sono pronti a dare soldi ai capitalisti. Insomma, un'azione politica che non c'è stata, si è continuato con questa mediazione clandestina, si capisce che i padroni fanno quello che vogliono, o tentano di fare quello che vogliono. Ma c'è di più: che qui stiamo arrivando all'assurdo che sono i lavoratori che agiscono per difendere gli impianti, perché invece la parte padronale fa di

tutto per guastare l'impianto, per non produrre per mesi interi.

Che cosa è successo? Che i lavoratori fatti esperti dalle precedenti lotte, anziché fare uno sciopero di 24 ore, che avrebbe permesso all'azienda, attraverso il sindacato di comodo di reclutare 2 o 300 rumiri e di infischiarne, hanno inventato nuovi meccanismi di sciopero che colpiscono l'interesse del padrone, senza arrestare completamente la produzione. E cosa fa l'azienda? Anziché accettare questo fa la rappresaglia; voi adottate questi nuovi tipi di lotta, ed allora io vi tolgo una parte del salario, cioè vi liquido per 24 ore settimanali anziché 42. Anche se questo può comportare, non soltanto per il salario, la reazione dei lavoratori, come ci è stata, e non poteva non esserci, evidentemente. Ed allora chi difende gli impianti? I padroni? Ma i padroni sembra quasi che siano lieti che gli impianti si blocchino non per 24 ore alla settimana, ma per sei mesi, perché se non ci fosse la costanza dei lavoratori a fare la manutenzione i tecnici se ne infischierebbero. Gli impiegati sono quelli che sono: ruffiani dell'Azienda, in buona parte, e chiedo scusa del termine improprio ma veritiero.

Ecco, questo succede in quell'Azienda. Ecco allora che bisogna denunciare all'opinione pubblica il comportamento di questi negrieri, in modo che la gente quando li vede passare dica: quelli sono dei negrieri. E' necessario farli conoscere e quindi suscitare attorno ai lavoratori la solidarietà del popolo sardo, far capire come sono stati adoperati i quattrini pubblici, e così via. Certamente, amici miei, un giorno o l'altro noi dovremo pagare non due ma tre volte le industrie che abbiamo creato coi soldi pubblici. Perché, ripeto, è tutto il sistema che è semplicemente assurdo e ridicolo. Ecco perché i rilievi che faceva poco fa il collega Branca mi trovano consenziente: cioè, non c'è una reazione. Di fronte a fatti così gravi, di industriali che mettono a repentaglio non soltanto il lavoro ma gli stessi impianti pagati con soldi altrui — perché sono soldi altrui, sono soldi del CIS, dell'I.R.I., sono contributi dati a fondo perduto dalla Cassa e dalla Regione — non c'è

una reazione pubblica della Giunta regionale. Si capisce che questi signori si credano padroni in casa altrui. Ma io stesso, se fossi al loro posto, mi sentirei padrone in casa altrui, visto che non c'è nessuna reazione.

Ecco perché, egregi colleghi, egregio Assessore, io non so che cosa ne sia venuto fuori ieri con la Commissione, ma appare chiaro che la SNIA non rispetta il Consiglio regionale, non rispetta nessuno. Ma non si rispetta nessuno, evidentemente, perché non è il potere pubblico a condizionare il potere economico. Avviene l'opposto: è il potere economico a condizionare il potere pubblico. Questo è quello che sta avvenendo in Sardegna da anni per colpa della politica che si è fatta e che si vuole continuare a fare; la tragedia è questa, per colpa della politica che si vuol continuare a fare facendo delle industrie a capitale pubblico e a profitto privato. Cose assurde stanno avvenendo ancora oggi in Sardegna. Ecco perché siamo grati all'onorevole Assessore per l'obiettività e per l'esposizione dei fatti ma non possiamo concordare, evidentemente, sul tono politico, sul taglio politico di queste dichiarazioni e voglio augurarmi che, con maggiore meditazione, l'Assessore supplisca nella sua replica a questa deficienza in modo che il Consiglio possa esprimere, in un ordine del giorno che può essere facilmente presentato, lo sdegno e la solidarietà di questa assemblea ai lavoratori, e possa indicare all'opinione pubblica che razza di negrieri fascisti sono i dirigenti della SNIA-Vi-scosa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, io credo che nessuno possa sottrarsi dall'esprimere non solo la solidarietà ai lavoratori quando, come in questo caso, iniziano la lotta su un tema salariale e la concludono su un tema del diritto al lavoro, della volontà di lavorare. E per queste ragioni io ritengo che non si possano accettare puramente e semplicemente, senza indagine, le giustificazioni tecniche adottate dalla Giunta. Però si è no-

tato qui in Consiglio un crescendo rossiniano: dalle dichiarazioni dell'Assessore alla presa d'atto di queste dichiarazioni del Gruppo comunista, agli atteggiamenti unilaterali che passano dal Gruppo democristiano, al Gruppo socialista, al Gruppo socialproletario. Crescendo che io ritengo riveli, al di fuori di un apparente nominalismo verbale, un sottofondo di cautela. Credo di non dire nulla di nuovo se ricordo che una parte degli operai del Gruppo SNIA di Villacidro è svincolata da ogni direttiva sindacale. (*Interruzioni*). Lasciamo perdere queste discussioni che francamente infastidiscono quando si parla di lavoratori, di sindacati padronali o di ruffiani dei padroni, vediamo i concetti.

Esistono nella SNIA una parte di operai svincolati da qualunque direttiva sindacale, svincolati cioè da quel senso di responsabilità che è misura e limite delle agitazioni e della lotta nelle agitazioni sindacali. Ed è questo gruppo che, con iniziative autonome, ha portato la lotta sindacale al limite del sabotaggio. Non è nuovo in Italia. Non sono fatti nuovi, le esistenze dei gruppi operai svincolati dai sindacati, ufficialmente riconosciuti, che portano la lotta a questi limiti. Sono episodi che, purtroppo, con la SNIA iniziano anche in Sardegna. Ecco perché, al di là dell'opera di mediazione di queste vertenze, mediazione che dev'essere attenta, impegnata, va compiuta un'indagine in questo settore. Perché nell'interesse dei lavoratori, di tutti i lavoratori (non faccio distinzione né di sindacato né di colore politico degli aderenti al sindacato) di tutti i lavoratori, dicevo, se esistono queste forze animate solo dalla volontà di creare frizioni pesanti, di creare situazioni pesanti, di fomentare e acuire la tensione che esiste tra impresa e lavoratori, questi gruppi debbono essere posti in condizione di non nuocere. Questo è il primo scopo che dev'essere portato avanti; il primo scopo della mediazione. Perché nell'ambito delle libertà non può nemmeno essere consentito che questi Gruppi si adoperino nel pestaggio organizzato degli altri operai, nel dileggio organizzato degli altri operai, nei sequestri di persona, giacché questo è ac-

caduto, ad operai, impiegati e dirigenti. Nell'ambito della libertà del lavoro questo non deve accadere.

Su questo deve agire il potere politico, per accertare: 1) se esistono questi gruppi e come si muovono; 2) se sia esatta, e fino a che punto sia esatta, la giustificazione tecnica adottata dalle aziende. E' giustissimo quello che si sta verificando, cioè responsabilmente, al di fuori dal prestar credito agli enti o altri delle parti in causa, se responsabilmente si accerta, come si ha il dovere di accertare, che vi è stata un'azione voluta dall'azienda per ridurre i ritmi di lavoro. Ma allora il potere politico ha i mezzi e il dovere per intervenire. Bisogna farlo responsabilmente al di fuori da sentimentalismi ai quali siamo portati, al di fuori da posizioni alle quali tutti siamo portati, cioè dar credito alle tesi degli operai perché sono sempre, o possono apparire sempre i più deboli; dobbiamo accertarlo responsabilmente. Quando si accerti questo il potere politico ha i mezzi per intervenire, specie in un'azienda che, come si è ricordato, è sorta col capitale pubblico.

Si deve anche accertare il perché l'azienda si è irrigidita. Ma io non credo, sarò molto ingenuo, io non credo che l'azienda abbia preso un provvedimento tanto grave sapendo di recare danno ai lavoratori, di danneggiare se stessa e non potendo ignorare che ci sarebbe stata un'azione massiccia ancora più violenta dei sindacati senza una causa e una giustificazione precisa; causa e giustificazione che possono essere, mi pare, di due nature: o quella tecnica alla quale hanno accennato, da accertarsi in sede... o un'altra che attiene ai rapporti, alla situazione che si è creata all'interno dell'azienda per qualunque motivo e che pone l'azienda e gli altri lavoratori in situazioni di disagio, in situazioni di difficoltà nella produzione. Una di queste due si è verificata o forse entrambe, non lo so. Certo è che esiste all'interno del Gruppo SNIA una situazione di tensione operaia, non di contrapposizione impresa-operai, ma di tensione operaia ad altissimo livello, che ha portato, attraverso una *escalation*,

che è inutile ricordare, perché la conosciamo tutti, anche conseguenze alla produzione. Sono state, come dicevo prima, esagerate queste conseguenze? Accertiamole. Esiste questa tensione? Accertiamola. Se risulterà, dagli accertamenti che si debbono fare, che l'azienda ha acuito questa situazione di tensione, o per suoi fini, che forse ci possono essere ignoti, ha accentuato, giungendo ai limiti cui è giunta, la situazione, la contrapposizione impresa-operai, allora indubbiamente la Giunta deve intervenire con i mezzi finanziari e diversi che ha a disposizione. Su questo non c'è dubbio.

Debbo però sottolineare, ed ho concluso, che aveva ragione il collega Zucca quando parlava di mediazione clandestina, ed ha ragione in questo senso, che mancano in Italia i mezzi per la mediazione ufficiale. Questa è la stortura di base. Perché fare il mediatore, se si deve avere questo nome, significa fare l'arbitro; significa attribuire anche all'arbitro determinati poteri, perché un arbitro senza poteri non riuscirebbe nemmeno a dirigere una partita di calcio. Questa è la distinzione, la carenza di base alla quale bisogna, è necessario, supplire con la volontà politica, la comune volontà politica obiettiva che un potere politico ha a disposizione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, noi e la nostra parte riteniamo di esprimere obiettivamente i nostri concetti, di credere a quello che diciamo anche quando, qualche volta, forse sbagliamo.

Non abbiamo mai creduto di essere dei santi, né preteso di essere la verità assoluta e pertanto non possiamo, qualche volta, non errare.

Importante io ritengo è che, quando si affermano dei principi e a questi principi si crede, si parli anche e soprattutto col cuore. E l'abbiamo dimostrato non più tardi di un mese or sono, quando siamo stati vicini anche noi, con la nostra pochezza numerica,

ai minatori di Carbonia; quando in questa aula ci siamo battuti perché quello che è il più importante settore economico della Sardegna, il settore minerario, dovesse vivere e sopravvivere, anche se questo atteggiamento imponeva la rinuncia a qualche nostro principio.

Siamo andati a Roma dai nostri esponenti nazionali e, ritengo primo fra tutti i partiti, abbiamo avuto l'impegno perché, anche in Parlamento, la nostra parte politica si batta a favore della legge regionale, in difesa delle nostre miniere, dell'occupazione e della vita stessa di tanta parte della nostra Isola.

Pertanto riteniamo di aver sufficientemente dimostrato che quando vediamo che in una certa direzione vi è una certa luce, a questa luce crediamo. E veniamo adesso all'argomento. Io con estrema meraviglia oggi ho sentito parlare il collega Branca, il quale ha chiesto alla Regione sarda il non gradimento, questa è la sua parola esatta, nei confronti dell'avvocato Noceti, il quale si sarebbe reso responsabile, in questa occasione, di fatti ed atti che parrebbero contrari ad ogni elementare senso di civismo; avrebbe dimostrato un cinismo che un uomo non deve avere verso il proprio simile sia esso operaio o impiegato, siano persone che si conoscono o meno.

La stranezza di questa richiesta e di questa eccezione non sta nel fatto che il collega Branca oggi chieda dai banchi dell'opposizione un simile provvedimento, ma nel fatto che il collega Branca non pretese lo stesso «non gradimento» quando era in Giunta nel '68 e nel '69 e l'avvocato Noceti aveva usato simili mezzi e simili metodi durante gli scioperi del '68 e del '69 quando vi furono analoghe azioni sindacali. Almeno così ci è stato detto nelle assemblee degli operai alle quali ho partecipato unitamente ai colleghi della 4ª Commissione.

BRANCA (P.S.I.). Nel '68 io non ero in Giunta. Nel '69 non hanno compiuto queste azioni...

TUFANI (P.L.I.). Comunque l'appunto va fatto alla sua parte politica che era in Giunta in quegli anni.

Collega Branca, io la SNIA-Viscosa, e me ne faccio colpa, per la prima volta l'ho visitata ieri, così come i dirigenti, per la prima volta, li ho conosciuti ieri qui in questo palazzo. Quello che io affermo nei riflessi degli scioperi e del comportamento di questo signore, ed è registrato, l'ho appreso nella assemblea degli operai tenuta ieri a Villacidro. In mezzo ai quali operai, anche quando posso non condividere appieno la loro posizione, io ho il coraggio di andare, ed ho il coraggio anche di dissentire in mezzo a loro; non mi barrico in un'aula, dove oltretutto sono protetto da certa immunità, ove oltretutto sono protetto anche dai due poliziotti che ci rendono omaggio ogni volta che noi entriamo e usciamo; non mi permetterei mai né in quest'aula, né altrove, di dire, per esempio, «ruffiano» a un operaio, non avrei mai il coraggio di dire ruffiano a una qualsiasi persona, come qui è avvenuto nei confronti di coloro che non hanno scioperato; perché in questa maniera io ritengo non si facciano certamente né gli interessi di una classe lavoratrice, né gli interessi di un discorso serio e tranquillo.

Ruffiano non è certamente colui che a un bel momento, e giustamente, crede e appartiene a un sindacato, come ritengo che ruffiano non possa essere considerato colui che per ragioni sue personali ritiehe, magari sbagliando, di vedere le cose in maniera diversa, di credere a un qualche cosa che...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ruffiano è quello che fa il ruffiano.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non insista nuovamente lei. Le ricordo che, tra l'altro, ha chiesto venia all'Assemblea.

TUFANI (P.L.I.). Io ritengo che sia un termine un po' da strada; comunque lasciamo andare!

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

PRESIDENTE. Per cortesia, non facciamo e non raccogliamo le interruzioni. Ricordo che l'ora è anche tarda.

TUFANI (P.L.I.). Proseguendo, io ho, oltretutto, sentito delle cose curiose, portate come gravi accuse alla «mano» padronale. Ho sentito, per esempio, il professore Lilliu, che si è meravigliato del fatto che esista un cartello, in quella fabbrica, dove è scritto «E' severamente vietato fumare, chi non adempie verrà licenziato». Ma io vorrei portarlo, e sarò molto grato se il professor Lilliu verrà con me, non negli stabilimenti tenuti dalla mano privata, ma in stabilimenti dello Stato, quindi in mano pubblica, dove vi è del materiale esplosivo o dove si conservano, per esempio, bidoni di benzina. Ebbene, dovunque vi è del materiale pericoloso, che può esplodere o essere facilmente preda del fuoco, vi sono simili cartelli e senza che nessuno si scandalizzi. Potrei soggiungere — ho la frase esatta tra le mie cartelle — che un simile cartello con la scritta «Verrà severamente punito» (e non verrà licenziato), e tutti sappiamo di che genere è la punizione, l'abbiamo visto in alcune fabbriche di una nazione da noi visitata pochi mesi or sono.

La realtà è che quel cartello, a suo tempo, fu voluto anche dagli operai, in quanto lo sconsigliato che fuma laddove vi è pericolo di incendio, non crea pericolo solo a se stesso o all'azienda, ma crea pericolo anche a tutti gli altri lavoratori. Perciò io ritengo che sul testo di questo cartello anche gli operai siano d'accordo perché rappresenta non la dimostrazione di un «potere» padronale, ma un monito e un giusto richiamo per la sicurezza di tutti.

Siamo vicini, come parte politica, agli operai che sono in sciopero? Questo è un altro argomento sul quale noi ci dobbiamo esprimere; e noi diciamo che siamo vicini agli operai che lottano quando questa azione è giusta e non strumentalizzata a fini politici.

BRANCA (P.S.I.). Siete amici dei giaguari!

TUFANI (P.L.I.). Senta, onorevole Branca, io ritengo che i veri giaguari li abbiate avuti...

PRESIDENTE. Ma vogliamo lasciar stare? Anche la fauna! Non è l'ora in cui possiamo discutere di argomenti di questo genere.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, io le chiedo scusa. Però o i colleghi stanno zitti o rimaniamo qui fino a che...

PRESIDENTE. Siamo d'accordo. Per cortesia, vi prego...

GRANESE (P.C.I.). Rimani tu solo!

TUFANI (P.L.I.). Ho parlato tante volte da solo. Meglio soli comunque...

PRESIDENTE. Però ha ragione, abbiate pazienza, le interruzioni sono piuttosto numerose mi sembra! Chi è senza peccato, scagli la prima pietra!

Onorevole Tufani, continui.

TUFANI (P.L.I.). Qualche giorno a qualcuno racconterò qualche storiella qui in pubblico, e vi assicuro che si leccerà veramente le dita dalle ferite del giaguaro, questo ve lo assicuro e ve lo prometto.

Siamo vicini, dicevo, agli operai che sono in lotta, siamo vicini perché, oltretutto, stanno ricercando un miglioramento della loro posizione economica. Però io avrei gradito, e sarebbe stato più logico, a mio avviso, che questa discussione fosse avvenuta dopo quella indagine che la Commissione, appositamente incaricata, la 4ª, ha iniziato ieri e non ha portato a termine questa notte, non potendo accertare alcuni fatti ed alcuni dati, e non certamente per colpa della Commissione che era lì disponibile fino a tardi. Vi sono due posizioni completamente contrastanti sulle quali noi, non essendo dei tecnici non possiamo al momento, ovviamente, dare un giudizio preciso e ponderato. Cioè mentre da parte degli operai si sostiene che quel-

l'impianto è stato fermato per colpa e responsabilità solo dell'azienda, da parte dell'azienda è stato affermato che tre macchine sono state bloccate in quanto, a valle delle stesse, non funzionava, per la prima volta, badate bene, questo ci è stato detto, per la prima volta da che l'azienda è in fase di produzione, l'impianto che deve raccogliere e quindi imbobinare quelle filature che vengono prodotte da tre delle sei macchine che normalmente sono in funzione.

Arrivati a questo punto la domanda che ci si è posta è chi dei due aveva ragione. Ed ecco l'invito che io faccio all'Assessore... *(Interruzioni)*.

No! Può darsi che non abbia sentito e mi scuso se ripeterò eventualmente quanto l'Assessore ha detto: chiedo che sia esperita immediatamente, prima che sia troppo tardi, un'indagine di tecnici e di esperti, accompagnati anche da una delegazione di consiglieri regionali, in modo che questi tecnici possano dimostrarci se aveva ragione l'impresa o avevano ragione gli operai.

Ma se l'impresa avesse, per combinazione, torto, io non sono affatto del parere di allontanare eventualmente solamente l'avvocato Noceti, io sono ben più drastico: affermo che quell'impresa non ha più ragione di tenere gli impianti di Villacidro e questo in quanto i suoi dirigenti responsabili avrebbero volutamente portato in una discussione, avrebbero portato in un'indagine ufficiale una serie di dati artefatti che veramente potevano trarre in inganno la Commissione, falsando il giudizio di persone che a un bel momento dovevano giudicare.

Qui sono state condannate tutte le imprese private. Qui si è urlato contro tutto il capitale privato, non solamente della SNIA, contro il capitale privato che depreda la Sardegna. Ma se questo dovesse essere esatto, la responsabilità di quanto accade di chi è? Chi ha permesso che questo in Sardegna potesse accadere? Non certo dei liberali che non sono stati mai al governo e quindi non hanno mai avuto una responsabilità né una possibilità di intervento diretto né sulle cose né sulle persone che sono state in Giunta in

tutti questi anni. Le forze politiche (dalla Democrazia Cristiana che oggi è muta, ai socialisti che oggi si scandalizzano, al Partito Sardo che oggi urla) che per tanti anni hanno avuto in mano l'Assessorato all'industria, a un bel momento non possono che recitare il mea culpa se questo è accaduto, se questo in Sardegna è stato permesso. Non si può pretendere, io ritengo, che il capitale privato quando investe i suoi soldi, o parzialmente dei suoi, vada a fare regali a nessuno.

Allora si abbia il coraggio, d'ora innanzi, di chiudere le porte al capitale privato, si vada avanti senza capitale privato. Si dica: la Sardegna ha una barriera, qui non deve venire nessuno. Ma si abbia almeno questo coraggio. E vedremo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è questo. Perché se non è il capitale privato è il capitale pubblico.

PRESIDENTE. Vogliamo lasciar continuare l'oratore per cortesia! Onorevole Granese, la sua parte ha già avuto modo di esprimere le proprie tesi in argomento.

TUFANI (P.L.I.). E vedremo se le forze politiche che hanno questa responsabilità, che hanno la responsabilità di governare e quindi di dare o non dare, di concedere o non concedere, hanno il coraggio di essere conseguenti a quanto qui esse affermano. Perché è facile mettersi a gridare qui dentro, in quest'aula, per poi uscir fuori, e da buon padre Zapata, fare tutto il contrario di quanto qui si dice e si fa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Sarò brevissimo perché l'ora è tarda, perché d'altronde è stata preannunciata la presentazione di una mozione durante la quale credo che avremo modo di tornare a discutere di questi argomenti. Io vorrei dire, se fosse consentito di parlare,

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

un po' nel merito di tutte le cose che sono state qui portate, parecchie considerazioni. Ma è inutile farle, non produttivo farle. L'intervento che io ho meno apprezzato, me lo consenta il collega Branca, è il suo, un poco ripreso dal collega Zucca con alcune annotazioni personali che io raccolgo e lascio perdere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Amichevoli.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Amichevoli. Io sono con alcuni moderato, pronto al compromesso, e con altri fazioso e intollerante. Però ciò che io voglio dire al collega Branca è che io qui non ho fatto assolutamente una registrazione di posizioni; non ho assunto l'atteggiamento del notaio che viene a raccontare: questa è la posizione dei sindacati e questa è la posizione dell'azienda. Io ho raccontato che cosa io ho cercato di fare, in un arco di tempo di una giornata e mezzo, perché le posizioni del sindacato fossero accolte dall'azienda. E questa non è una mediazione contrassegnata in partenza, questo è uno stile di mediazione che noi abbiamo sperimentato positivamente tante volte in un passato meno recente, in un passato recente e in un passato recentissimo. Cioè un lavoro di mediazione che ha utilizzato, per quanto è possibile utilizzarlo, tutto il peso e il potere politico della Regione, tutte le risorse che la Regione ha. Perché io non ho riferito qui che cosa abbiamo detto all'azienda, quali considerazioni abbiamo fatto con l'azienda. Io ho constatato un'assoluta intransigenza e ho detto che contro questa intransigenza, che è un dato portato da me al Consiglio come un dato negativo tipico di questa vertenza, che ha scarsissimi precedenti, per quel che rientra nella sfera della mia conoscenza e della mia esperienza nell'attività di mediazione, contro questa intransigenza siamo intervenuti. Io ho visto un ordine del giorno, che poi il Presidente del Consiglio, credo assai opportunamente, applicando il Regolamento non ha ritenuto di mettere in votazione, nel quale si chiedevano due impegni per la Giunta: un primo impe-

gno di adoperarsi a continuare la sua opera perché si riprenda il lavoro a pieno ritmo. Cioè, si chiedeva che io, e con me i colleghi, il Presidente e gli altri colleghi Assessori, facciamo quello che in questi due giorni abbiamo fatto, cioè cercar di creare le condizioni perché si riprenda il lavoro e perché poi si dia pubblica notizia delle sovvenzioni che la SNIA (questa è la seconda parte dispositiva dell'ordine del giorno di cui accennavo) ha avuto in questi anni. Questo può essere utile, può essere un giudizio politico utile. Però la verità è che quando ci si trova di fronte a queste situazioni e le si affronta, in fondo, quando si dice alla Giunta che non ha fatto tutto quello che si doveva fare, si deve chiarire che noi abbiamo preso la vicenda in mano martedì, i sindacati ci hanno investito del problema nella giornata di lunedì. Poi io credo (questo è un giudizio che non sarà accolto da nessuno, può essere che io sia solo a portarlo, ma rifiuto un giudizio, questo giudizio dev'essere rifiutato) di aver fatto, con tutta la capacità di persuasione (questo non è sufficiente, questo è il tipo di azione e di pressione che in questo momento mi è consentito) quello che dovevo fare. Incontrando resistenze nell'azienda, che io ho cercato di intendere, che io ho cercato di interpretare e la cui interpretazione ho portato, come si poteva, in un breve dibattito al Consiglio; resistenze nell'azienda che, a mio giudizio, non si collegano soltanto alle vicende di Villacidro, ma hanno giustificazione di carattere più generale per quanto attiene alle vicende sindacali che investono tutti i complessi di questo Gruppo ed hanno giustificazioni in un quadro di lotte sindacali che investe il paese.

Facciamo il *mea culpa*. Io ho visto un giornale nuovissimo, è uscito oggi e i colleghi capiscono perfettamente di cosa si tratta, dice che in ogni situazione si riscontrano insufficienze ed impotenze, persino le incertezze dei sindacati, le insufficienze dei sindacati si possono invocare. Dobbiamo fare il *mea culpa*. Io credo che ci siano da fare alcune cose. Cioè c'è da fare qui una presa di coscienza dei problemi che questo stadio del-

VI LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

29 APRILE 1971

la industrializzazione porta. Quanto a creazione di posti di lavoro, anche quanto a rapporti tra industrie che vengono, così largamente, con il capitale pubblico finanziate, agevolate, sostenute: questo è un impegno, questo è un tema sul quale noi possiamo lavorare. Però io non credo che qui si debba dire: voi avete affrontato questa vertenza come i profeti disarmati, perché non siamo i profeti disarmati dei quali ha parlato l'onorevole Anedda. Io il profeta armato di un certo periodo della nostra storia, cioè del ventennio fascista, nelle controversie sindacali, non lo faccio ed esprimo un giudizio politico che ha a sostegno un'infinità di dati storici; quel profeta armato a portare a soluzione, se c'erano controversie sindacali, in un unico senso. E il potere pubblico, in questo momento storico della nostra vita di repubblica democratica, disarmato, che cioè non ha poteri di arbitrato, ha risolto con un certo tipo di azione politica, che non è quella della corporazione e del corporativismo, ha risolto vertenze difficili a favore dei lavoratori. Ne abbiamo risolto anche noi di vertenze difficili in Sardegna. Se io non avessi altro da portare a conforto per confermare che né personalmente né come Giunta abbiamo agito con impotenza e rassegnazione nell'affrontare le vertenze, io invocherei certe esperienze positive che abbiamo portato avanti utilizzando questa forza e questo potere politico, certamente a favore dei lavoratori.

Con la SNIA credo che dovremo continuare a fare lo stesso. Per conto mio questa mediazione non è chiusa. Come la volete chiamare? Cioè la parola mediatore, la pa-

rola mediazione evoca subito questa sorta di disposizione al compromesso del quale così argutamente ha parlato il collega Zucca. Come la volete chiamare? Il fatto di fare incontrare su una posizione accettata entrambe le due parti che sono in causa è mediazione. Se poi io ho scelto di lavorare per portare l'incontro al livello che gioca di più e che è più accettato dalle parti, questa continua ad essere mediazione. Il collega Zucca dissente da questa tesi, ma questa è la tesi sulla quale anche il collega Zucca, se si dovesse trovare a trattare, consentirebbe. Oppure noi scegliamo un'altra strada, ma questo è un altro tipo di rapporto, questo è un altro tipo di azione che implica scelte di fondo delle quali non parliamo qui in Consiglio. E allora avremmo un altro tipo di reggimento, avremmo un altro tipo di industria, avremmo un altro tipo di armi ai quali si deve affidare il potere pubblico. Ma questo non rientra nella nostra situazione, perché non rientra nel nostro sistema. Condanniamo il sistema. Io non ho ancora deciso di condannarlo, certo c'è da perfezionarlo e da migliorarlo. Questa è la battaglia che dobbiamo fare.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971